

## 5. Le aree di attenzione

di Maria Paola Caria, Albino Gusmeroli, Livia Elisa Ortensi e Laura Terzera\*

### 5.1 Le famiglie di stranieri

La fase ormai matura che sta attraversando il fenomeno migratorio in Lombardia è ben rappresentata dalla crescente diffusione di individui che condividono l'esperienza migratoria con la propria famiglia. Nel corso degli ultimi dieci anni, attraverso il monitoraggio annuale offerto dalla rilevazione campionaria dell'*Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, si è avuto modo di mostrare l'estendersi dell'insediamento di nuclei familiari, un processo che avviene per stadi, ma con una dinamicità che nella fase migratoria attuale appare rafforzata. Tale processo è infatti frutto, da un lato, della maturazione delle condizioni – demografiche e migratorie – per formare o riunire una famiglia per contingenti sempre più numerosi di stranieri e, dall'altro lato, è condizionato dalla selezione/trasformazione<sup>22</sup> che lo stesso contingente ha subito nel corso del tempo.

Più di dieci anni di ricerca sul campo hanno anche mostrato il ruolo chiave giocato dalla cultura di provenienza nel formare e gestire la famiglia in presenza di eventi migratori, oltre all'influenza del sistema normativo, da un lato, e del mercato del lavoro, dall'altro.

Quest'anno, grazie all'approfondimento sul tema della famiglia offerto dall'indagine dell'*Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, è possibile tracciare un profilo ancor più preciso della tipologia familiare in cui è inserito il migrante. Il nucleo familiare è uno dei principali motori del-

\* L'attribuzione dei paragrafi è la seguente: 5.1, Laura Terzera; 5.2, Livia Elisa Ortensi; 5.3, Albino Gusmeroli; 5.4, Maria Paola Caria.

<sup>22</sup> Il saldo annuale tra flussi in entrata e in uscita nella regione, infatti, ridisegna anche sotto il profilo familiare la popolazione immigrata. Si pensi, ad esempio, all'aumento di migranti giunti per ricongiungersi e quindi forniti di particolari caratteristiche demografiche e familiari.

le scelte migratorie (chi?, per quanto tempo?, a quali condizioni?) e in parallelo ne subisce gli innumerevoli effetti (positivi e non) producendo così, nel corso del tempo, un processo dai molteplici possibili “percorsi” e “spazi di vita familiari”. Con i dati a disposizione è possibile avere una fotografia ben sgranata della famiglia di riferimento attuale e al momento della migrazione. Per famiglia di riferimento qui s’intende, se esiste, quella acquisita (cioè l’intervistato dichiara di avere almeno un figlio e/o il partner<sup>23</sup> ovunque essi vivano), altrimenti quella d’origine se l’intervistato dichiara di avere almeno un familiare d’origine (cioè: madre o padre o un fratello/sorella ovunque essi vivano). In assenza di familiari acquisiti o d’origine, l’individuo è definito single<sup>24</sup>. Quest’ultima condizione è quasi inesistente nella popolazione considerata (0,1%) e in generale si può osservare che è prevalentemente il ciclo di vita a definire se la famiglia di riferimento è quella d’origine o quella acquisita (Tab. 5.1). Molto grossolanamente ciò si può cogliere, per esempio, dalla crescita dell’età media che si registra passando da coloro che hanno come nucleo familiare di riferimento la famiglia di origine (27 anni e mezzo) ai migranti che hanno, invece, già acquisito/formato una propria famiglia (mediamente, 32 anni se hanno solo il partner, 39 se sono anche genitori).

La gran parte dei migranti, nel ruolo di figlio o di genitore<sup>25</sup>, ha come famiglia di riferimento un nucleo “classico” cioè formato da una coppia con figli (80,4% degli uomini e 70,3% delle donne). In particolare, caratterizza ormai oltre la metà dei migranti la famiglia “classica” acquisita (avere, cioè un partner e dei figli), ma il dato più interessante risulta essere l’incremento costante che in questi anni tale tipologia familiare di riferimento ha registrato tra gli uomini ultraquattordicenni, tendenza che ha portato quest’anno a colmare definitivamente il netto divario di genere registrato dieci anni fa<sup>26</sup>.

Permangono ancora, tuttavia, elementi di diversità tra uomini e donne. In alternativa al nucleo classico acquisito, infatti, la famiglia di riferimento per un terzo degli uomini è quella d’origine (in prevalenza, in tre casi su quattro, formata da entrambi i genitori; e con un numero medio di fratelli pari a 2,72) mentre tale tipologia interessa poco meno del 20% delle donne a vantaggio di una consistente presenza di famiglie acquisite monoparentali (17% circa).

<sup>23</sup> Qui inteso come quello attuale, sia esso in unione formale o informale, in quest’ultimo caso considerato solo se convivente.

<sup>24</sup> Per gli individui separati/divorziati/vedovi senza partner convivente e senza figli per famiglia di riferimento si intende quella d’origine, se esiste; altrimenti tali individui sono considerati single “di ritorno”.

<sup>25</sup> Si rammenta che l’unità statistica di riferimento è l’individuo e non il nucleo familiare.

<sup>26</sup> Cfr. Blangiardo G. C. (a cura di), *L’immigrazione straniera in Lombardia. Rapporto 2001*, FrancoAngeli, Milano, 2002.

Non solo: mentre tra gli uomini l'importante processo di transizione a una propria famiglia verificatosi in questi anni ha portato maggiore uniformità di comportamenti sia tra gli uomini stessi sia rispetto al contingente femminile, tra le donne si è rafforzata l'eterogeneità delle forme familiari.

Questa caratterizzazione dei generi si può infatti cogliere, oltre che nella differente presenza di famiglie monoparentali, in quote significativamente più consistenti, tra le donne, di unioni eterologhe rispetto alla nazionalità d'origine – soprattutto riguardo alle unioni con italiani –, di convivenze informali<sup>27</sup> e di precedenti unioni – dissolte in prevalenza per separazione o divorzio (Tab. 5.2).

**Tab. 5.1 - Tipologie familiari di riferimento\* rispetto al genere e alla macroarea di origine (valori percentuali); ed età media all'arrivo in Italia e al momento della rilevazione per tipologia familiare di riferimento. Immigrati stranieri in Lombardia, 2011**

Bulgaria, 2011		Tipologia familiare di riferimento					
		F.O.	C	C.F.	M	S	Tot.
	Età media all'arrivo (in anni)	19,4	24,1	28,3	33,2	25,9	25,9
	Età media alla rilevazione (in anni)	27,5	32,2	39,2	42,7	35,5	35,8
Uomini	Est Europa	36,5	10,3	48,3	4,8	..	100,0
	Asia	27,0	9,4	60,7	2,7	0,2	100,0
	Nord Africa	37,0	7,9	52,5	2,7	..	100,0
	Altri Africa	34,1	8,9	50,4	6,2	0,4	100,0
	America Latina	34,8	7,2	44,6	13,4	..	100,0
	Totale	33,7	8,9	52,6	4,7	0,1	100,0
	Donne	Est Europa	19,8	9,8	50,6	19,7	0,1
Asia		19,7	10,0	61,5	8,7	0,1	100,0
Nord Africa		16,6	10,5	62,6	10,3	..	100,0
Altri Africa		21,7	5,3	54,6	18,4	..	100,0
America Latina		19,6	10,8	43,5	25,7	0,5	100,0
Totale		19,4	9,7	53,9	16,9	0,1	100,0

Nota: (\*) F.O. = famiglia d'origine; C = coppia; C.F. = coppia e figli; M = monoparentale; S = single.

Sebbene la condizione di genitore caratterizzi la maggioranza del contingente considerato, anche sotto questo aspetto le donne risultano più coinvolte sia riguardo alla diffusione della genitorialità (quasi il 70% delle migranti è madre vs poco meno del 55% di uomini anche padri) sia relativamente al numero medio di figli (un leggero vantaggio femminile che perdura nel tempo ed è frutto dell'anticipo alla transizione ad una propria famiglia).

<sup>27</sup> Il dato sulle unioni informali può essere colto, dato il tipo di rilevazione effettuata, solo nel caso di una convivenza in Italia.

**Tab. 5.2 - Alcune caratteristiche familiari rispetto al genere. Lombardia, 2011**

	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>
% vedovi	1,1	4,4
di cui % migrazione successiva decesso coniuge	70,2	55,6
% separati/divorziati	3,6	12,6
di cui % migrazione successiva scioglimento unione	18,9	46,7
% con prole	54,8	68,9
Numero medio figli	1,13	1,32
<i>Tra gli individui in coppia:</i>		
% in unione con italiano/a	5,6	16,0
% in unione con straniero diversa nazionalità	4,1	4,4
% in unione informale	7,8	13,2
Numero medio figli	1,79	1,66

Gli elementi distintivi tra uomini e donne nel comportamento familiare riguardano, di conseguenza, sia i tempi di attuazione e trasformazione del nucleo familiare, sia le modalità per formarlo. Prendendo in considerazione il primo di tali elementi si può osservare che il ritardo maschile nel formare una propria famiglia è certamente un importante fattore per interpretare il differente comportamento tra uomini e donne (Fig. 5.1a). Poco più della metà di queste ultime sperimenta un evento familiare di genitorialità e/o di unione prima dei trent'anni, tra gli uomini per giungere alla stessa soglia percentuale si registra un ritardo medio di cinque anni per l'evento unione (34 anni *vs* 29) e di ben dieci anni per quanto riguarda la nascita del primo figlio (38 *vs* 28 anni). Se le differenze sono in parte compatibili con i comportamenti tradizionalmente diffusi per la costituzione di una coppia ("lei più giovane di lui", Fig. 5.1b) con un conseguente anticipo femminile nel vivere gli eventi di formazione familiare, l'aumento del divario tra i generi per l'entrata nella genitorialità indica l'influenza decisiva dell'esperienza migratoria in senso opposto per i due generi. Considerando solo i migranti con figli, si osserva (Fig. 5.1c) che tra le donne divenute madri prima di migrare la condizione di maternità si è realizzata, per quasi il 60% dei casi, entro i 23 anni a fronte del 50% circa degli uomini entrati nella paternità ai 25 anni. Quando la migrazione precede la nascita del primogenito, pur essendoci una generale posticipazione della genitorialità<sup>28</sup>, il rinvio maschile è più intenso.

Nella biografia dei migranti con partner il protagonista della prima migrazione è molto più spesso l'uomo. A quest'ultimo è quindi delegato più fre-

<sup>28</sup> Il valore mediano dell'età all'evento aumenta ai 27 anni tra le donne e ai 31 tra gli uomini. La posticipazione è fortemente correlata con le caratteristiche demografiche dei due sottogruppi a confronto: mediamente gli individui migrati prima della nascita del primogenito appartengono a generazioni più giovani rispetto agli stranieri migrati avendo già dei figli (di circa cinque anni, se uomini, sette se donne).

quentemente il compito di creare le condizioni per il ricongiungimento alla partner e ai figli – se ci sono – oppure per la creazione di una nuova famiglia in emigrazione. Il progetto di mobilità della componente femminile della coppia è più spesso direttamente di natura familiare. Per esempio, tra le coppie formate da individui entrambi stranieri, con figli e ricongiunte in Lombardia, la maggioranza (poco meno del 60%) è caratterizzata da “sequenze di vita” che ben rappresentano un percorso che intreccia in modo tradizionale, come sopra descritto, eventi migratori ed eventi familiari (Tab. 5.3).

**Tab. 5.3 - Coppie ricongiunte\* classificate rispetto al genere del primo migrante tra i partner, alla presenza o meno di figli e al confronto unione rispetto alla migrazione del partner ricongiunto\*\*. Valori percentuali, Lombardia, 2011**

		Genere apripista coppia			Totale
		Uomo	Donna	Giunti insieme	
Coppia senza figli	IIM<U	27,3	14,3	4,5	46,0
	IIM≥U	35,7	9,8	8,6	54,0
	Totale	62,9	24,1	13,0	100,0
Coppia con figli	IIM<U	15,1	6,5	2,4	24,4
	IIM≥U	58,9	9,0	8,2	76,0
	Totale	74,0	15,5	10,5	100,0

Note: (\*) Escluse le coppie miste con italiani; (\*\*) IIM<U = Seconda migrazione tra i partner precede unione; IIM≥U = Seconda migrazione tra i partner segue unione.

È quindi la combinazione di due tipologie di comportamenti opposti nei generi che produce la distanza tra di essi. Non solo i tempi di acquisizione di una famiglia per gli uomini sono mediamente più lunghi e il background culturale può incidere allungandoli o riducendoli più o meno intensamente in funzione dei ruoli di genere assegnati nelle società d’origine, ma tra essi sembra meno sviluppata anche la propensione verso forme familiari non “tradizionali” (intese come coppia omogama, coniugata e con figli).

Introducendo la distinzione riguardo alla provenienza, il quadro generico di sfondo sopra descritto si delinea ancor più nettamente e mostra come, tra i migranti provenienti dalle società più tradizionali, la diversità di genere si esprima soprattutto nella contrapposizione di uomini ancora inseriti nelle famiglie d’origine a donne che hanno in gran parte già acquisito una propria famiglia, in entrambi i casi si tratta prevalentemente di famiglie “classiche/tradizionali”.

Ad esempio tra i nordafricani gli uomini che hanno come riferimento la famiglia d’origine sono il 37% contro meno del 17% delle donne, che viceversa hanno per oltre il 60% dichiarato l’esistenza non solo di un partner ma anche di figli contro poco più del 50% degli uomini nella medesima condizione. Sebbene il recupero degli uomini nordafricani riguardo la formazione di

una propria famiglia sia stato notevole in questi anni, il divario tra i generi è ancora visibili e li accomuna ad alcune nazionalità asiatiche più tradizionaliste (per esempio comportamenti analoghi sono rintracciabili tra i migranti indiani e pakistani<sup>29</sup>).

È da notare che il dato relativo all'Asia, nel complesso, non evidenzia così nettamente tale caratteristica (Tab. 5.1), ma ciò si deve alla presenza preponderante dei migranti provenienti dalla Cina, che in tema di famiglia e conciliazione dei ruoli migratori sono (mediamente) una delle nazionalità con le minori differenze di genere<sup>30</sup>.

Tra gli africani sub-sahariani, invece, così come tra gli est-europei, la contrapposizione tra i generi mostra la componente maschile ancora suddivisa tra la famiglia acquisita tradizionale e la famiglia d'origine, mentre quella femminile vede una maggiore presenza di famiglie acquisite "non tradizionali", tra cui spiccano quelle monoparentali (quasi il 20% delle est-europee vs meno del 5% dei connazionali e oltre il 18% tra le africane sub-sahariane vs poco più del 6% tra gli uomini della medesima macroarea).

Infine, tra i latinoamericani si accentua ulteriormente la "non tradizionalità" dei comportamenti familiari femminili (oltre un quarto delle donne dichiara di avere figli senza aver un partner), in contrapposizione a connazionali che risultano concentrare le loro scelte familiari entro i modelli tradizionali, sebbene con minore intensità rispetto agli uomini di altre provenienze.

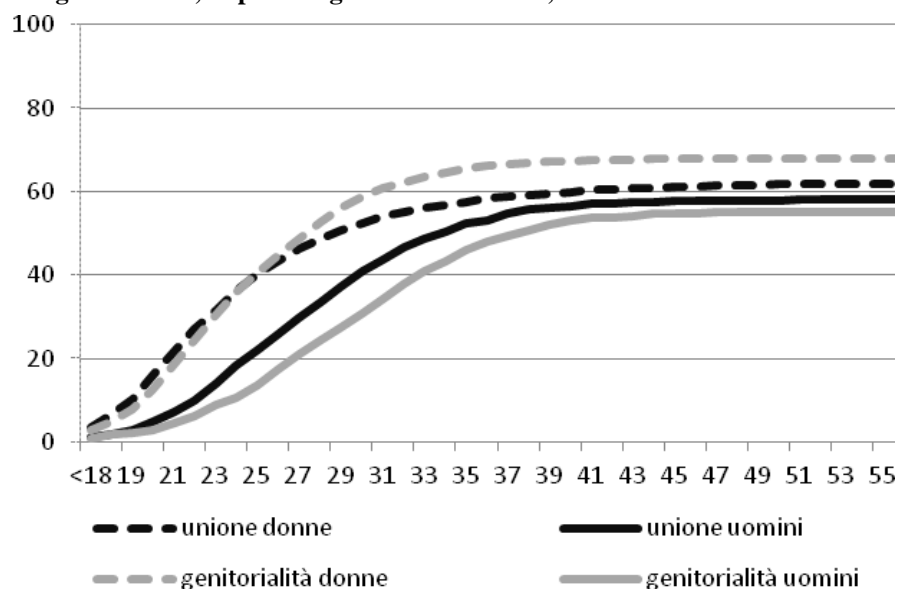
Ancora un esempio in altra prospettiva: quasi la metà delle donne separate/divorziate ha vissuto la migrazione successivamente alla separazione, contro meno del 20% degli uomini con identico stato civile (Tab. 5.2). Per le prime l'evento di mobilità può essere letto più spesso come risposta ad una condizione familiare di assenza del partner, che gli uomini invece non esprimono altrettanto intensamente.

Se a queste differenze si aggiunge lo squilibrio numerico entro i gruppi di provenienza che avvantaggia più spesso la presenza maschile dalle società più tradizionali e quella femminile quando il background culturale assegna meno nettamente comportamenti di genere (anche trainate dalle politiche migratorie e dalla domanda di lavoro sul territorio), il divario di genere nei comportamenti familiari risulta ancor meglio interpretabile.

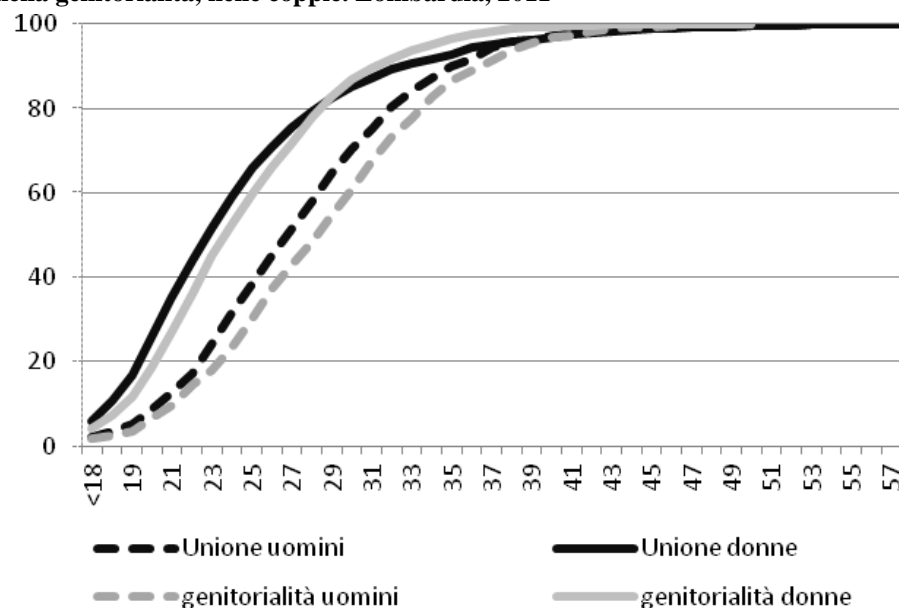
<sup>29</sup> Dato non mostrato.

<sup>30</sup> Ad esempio, gli individui in coppia giunti insieme al partner in Italia (stesso anno di arrivo) sono ben il 12,6% *versus* una quota media complessiva tra tutti gli stranieri pari al 5,4%.

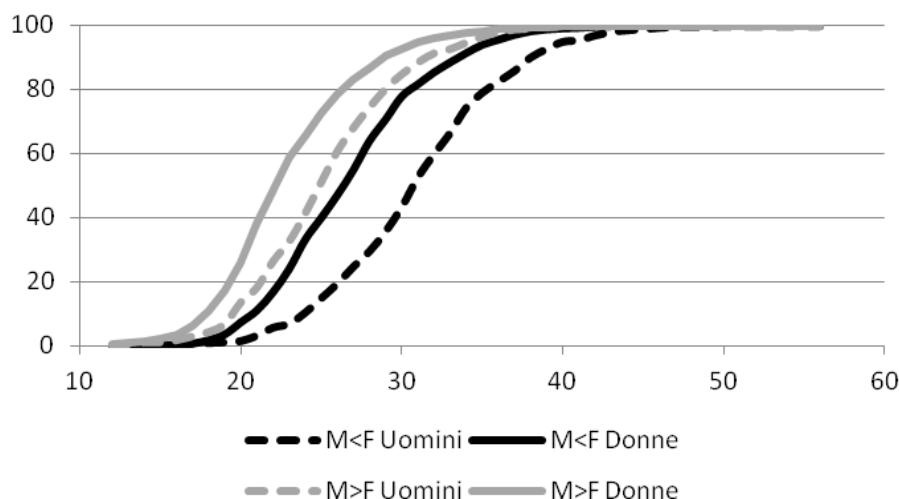
**Fig. 5.1a - Valori percentuali cumulati per età (in anni) all'entrata in unione e nella genitorialità, rispetto al genere. Lombardia, 2011**



**Fig. 5.1b - Valori percentuali cumulati per età (in anni) all'entrata in unione e nella genitorialità, nelle coppie. Lombardia, 2011**



**Fig. 5.1c - Valori percentuali cumulati per età (in anni) all'entrata nella genitorialità tra coloro che hanno figli rispetto al genere e alla nascita del primo figlio al momento della migrazione. Lombardia, 2011**



*Nota:* M<F = Migrazione precede nascita primogenito; M>F = Migrazione segue nascita primogenito.

In sintesi, la migrazione rappresenta per il contingente maschile un fattore di ritardo per la transizione familiare (fare e allargare una famiglia propria), mentre per una parte consistente di donne migranti risulta essere una risorsa per fare o rifare famiglia, soprattutto nella fase iniziale della migrazione<sup>31</sup>. Infine, se una donna migra con alle spalle già una famiglia questa è, meno spesso che tra gli uomini, una famiglia “tradizionale” ed evoca più frequentemente situazioni familiari complesse che spesso sono la ragione stessa della migrazione.

Puntando lo sguardo su coloro che non hanno ancora formato una propria famiglia (mediamente i migranti più giovani) possiamo notare che le caratteristiche delle famiglie d'origine ricalcano quelle delle famiglie acquisite, ma con intensità molto più contenuta (Tab. 5.4). Le differenze rispetto alla provenienza, infatti, si attenuano fortemente, ma non quelle di genere. La coppia con figli è il profilo più diffuso, infatti, ma è importante anche la presenza di

<sup>31</sup> Si osservi a tal proposito, ad esempio, il recupero maschile nel numero medio di figli entro il gruppo di migranti con partner (cfr. Tab. 5.2); e per maggiori dettagli sul legame tra migrazione e fecondità vedere capitolo 5.2 in questo stesso volume.



individui in famiglia originaria monoparentale al femminile, più frequente della presenza di figli unici con entrambi i genitori.

**Tab. 5.4 - Famiglia di riferimento: famiglia d'origine. Tipologie familiari d'origine rispetto alla macroarea di provenienza, valori percentuali. Lombardia, 2011**

	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
Genitori	13,0	6,7	3,1	5,2	3,9	7,2
Genitori+fratelli	73,8	78,6	80,8	69,1	77,6	76,4
Padre	..	0,5	..	..	0,4	0,1
Padre+fratelli	1,0	1,2	1,8	5,6	1,6	1,9
Madre	0,8	0,5	..	0,4	..	0,4
Madre+fratelli	7,7	7,8	12,3	12,9	11,4	9,9
Fratelli	3,7	4,8	2,0	6,8	5,1	4,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Considerando il momento della migrazione, la contrapposizione di genere rispetto alla tipologia familiare di riferimento appare ancor più netta e ribadisce il carattere fortemente familiare del mandato migratorio femminile<sup>32</sup>. Tra le donne, infatti, è maggioritaria la quota che dichiara di aver già acquisito, quando migrata, una propria famiglia (58,3%) contro solo un terzo degli uomini nella stessa condizione<sup>33</sup> (Tab. 5.5). Per il contingente maschile, di conseguenza, i tempi per la formazione di una propria famiglia sono necessariamente più lunghi poiché non solo più spesso è l'uomo il delegato nella coppia a predisporre le condizioni per il ricongiungimento a famiglie già costituite (già evidenziato nelle pagine precedenti ma ciò si può cogliere anche dall'anzianità migratoria maschile maggiore), ma più frequentemente l'uomo migrante deve ancora vivere la transizione ad una propria famiglia.

<sup>32</sup> Per la costruzione della famiglia di riferimento al momento della migrazione non sono stati considerati gli individui con stato civile separato/divorziato/vedovo e coloro che attualmente sono inseriti in una famiglia acquisita monoparentale poiché i dati non permettono la ricostruzione della loro biografia. Per lo stesso motivo si ipotizza che gli individui entrati nell'attuale unione successivamente alla migrazione non abbiano vissuto precedenti unioni.

<sup>33</sup> La distanza tra uomini e donne si deve pensare ancora maggiore dato che i casi esclusi (vedi nota 32) riguardano maggiormente condizioni femminili.

**Tab. 5.5 - Famiglia di riferimento al momento della migrazione\*, quota di migranti giunti in età minorile, nati in Italia e durata media della presenza in Italia (in anni), per genere. Lombardia, 2011**

Famiglia di riferimento	%		% giunti minori		% nati in Italia		Durata media	
	U	D	U	D	U	D	U	D
Origine	67,3	41,7	19,1	27,7	2,0	4,1	10,3	10,1
Acquisita	32,7	58,3	0,5	1,6	..	..	10,1	8,2
Totale	100,0	100,0	14,2	11,5	1,6	1,8	10,2	9,0

Nota: (\*) Cfr. nota 32.

Inoltre, le donne straniere presenti in Lombardia appaiono avere un legame con la propria famiglia di riferimento più stretto, più vicino, più centrato di quanto accada tra gli uomini (tale considerazione verrà ulteriormente rafforzata dall'analisi delle famiglie in migrazione esposta nelle pagine successive).

La centralità della famiglia per le donne straniere è una caratteristica non solo tra quelle che ne hanno già costituito una propria al momento della migrazione come accennato sopra, ma anche quando la famiglia di riferimento è quella d'origine. In particolare, partendo dall'ipotesi che le migrazioni minorili rappresentano tipicamente una mobilità per il ricongiungimento familiare, allora la netta prevalenza di donne arrivate minorenni in Italia (sono poco meno del 28% contro il 19% degli uomini) accompagnata da una quota doppia di seconde generazioni (seppure residuale, le donne nate in Italia sono il 4% contro il 2% tra gli uomini) mostra, ancora una volta, la forte differenza di genere nei ruoli assegnati/assunti nelle diverse fasi della migrazione e la diffusa connotazione tradizionale di tali ruoli: la donna si sposta più spesso al fine diretto di "fare/rifare famiglia", l'uomo ha maggiormente un mandato "esplorativo" non necessariamente finalizzato direttamente alla costituzione/ricostruzione immediata della famiglia.

### 5.1.1 La famiglia d'origine

L'attenzione ora sarà rivolta al nucleo familiare originario a prescindere che esso sia o meno la famiglia di riferimento e indipendentemente dal luogo ove i diversi familiari vivano. La famiglia d'origine è uno degli ambiti in cui si condividono, direttamente o indirettamente, le scelte e le strategie migratorie familiari. Non solo la famiglia d'origine è l'ambito entro cui matura la scelta migratoria degli individui non ancora entrati in unione o nella genitorialità, ma può incidere anche nelle scelte familiari dei migranti più giovani soprattutto in certi contesti di provenienza. In proposito il Rapporto dello scorso anno ha messo in luce nettamente tale aspetto rilevando, per le comunità più tradizionali, la centralità della famiglia d'origine nella scelta della sposa per gli

uomini migranti. Così come è uno dei supporti principali nella cura della prole rimasta al paese d'origine soprattutto quando migra una madre<sup>34</sup>.

Allargare lo sguardo anche alla famiglia d'origine può aiutare inoltre a cogliere il tipo di relazionali familiari complessive e rappresentare al meglio la rete familiare intorno al migrante. In particolare, si mostreranno innanzitutto le condizioni della famiglia d'origine a prescindere dal luogo in cui vivono i suoi membri e solo in un secondo tempo si cercherà di valutarne il legame anche in relazione alla distanza fisica.

**Tab. 5.6 - Famiglia d'origine: distribuzione percentuale del numero di genitori e dei fratelli/sorelle in vita. Valori percentuali. Lombardia, 2011**

	<i>Nessun genitore</i>	<i>Un genitore</i>	<i>Entrambi i genitori</i>	<i>Totale</i>
Non più di 1 fratello/sorella	2,4	3,5	14,6	20,6
2-3 fratelli/sorelle	3,8	7,6	29,7	41,1
4 o più fratelli/sorelle	5,8	9,5	23,0	38,3
<i>Totale</i>	<i>12,1</i>	<i>20,6</i>	<i>67,3</i>	<i>100,0</i>

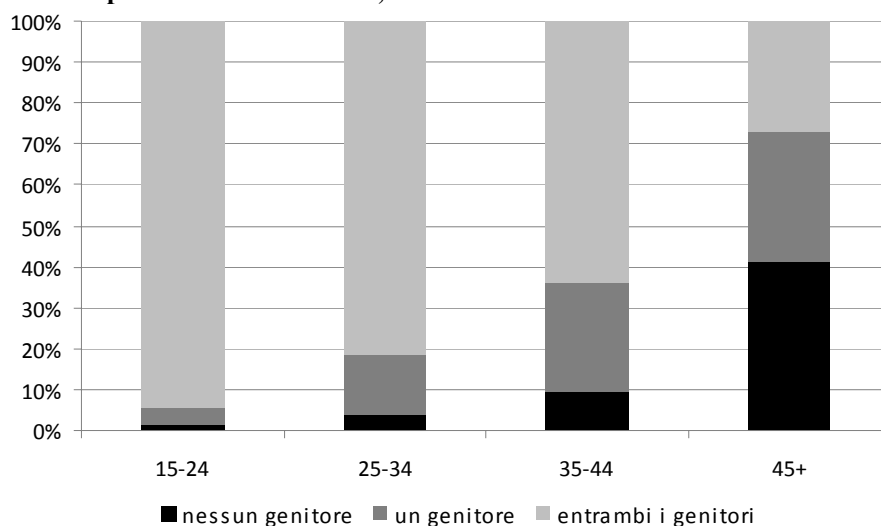
Essendo la popolazione straniera ultraquattordicenne presente in Lombardia composta in larga misura da giovani adulti<sup>35</sup> non stupisce che i due terzi di essi abbiano entrambi i genitori ancora in vita e solo il 12% sia senza padre e madre (Tab. 5.6). In sintesi, la maggioranza degli stranieri (52,7%) oltre ad avere entrambi i genitori ha almeno due fratelli/sorelle.

Per quanto riguarda i genitori la figura 5.2 mostra una quasi universale presenza di entrambi nella fascia d'età più giovanile (15-24 anni) che si riduce leggermente al passaggio alla classe successiva (circa l'80% dei 25-34enni ha ancora entrambi i genitori) e vede, quindi, un più importante decremento tra i 35-44enni che, tuttavia, mantengono in maggioranza ancora entrambi i genitori. Il calo di tale presenza è drastico solo per l'ultima classe d'età considerata (45 anni e più, classe con un'età media pari a 51,9 anni), nella quale solo il 27% circa dichiara entrambi i genitori vivi. In tale classe, in particolare, la maggioranza relativa non ha più alcun genitore (dato non mostrato) e la generazione dei "figli" diviene così, in maggioranza, la generazione "più anziana" entro la famiglia allargata.

<sup>34</sup> Cfr. Blangiardo G. C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. Rapporto 2010*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità - Regione Lombardia - Fondazione Ismu, Milano, 2011. Anche questa relazione familiare ha una forte connotazione di genere: più spesso sono i nonni materni a prendersi cura dei nipoti.

<sup>35</sup> La mediana della variabile età è pari a 35 anni e ben il 70% circa degli stranieri ultraquattordicenni ha un'età entro i 40 anni.

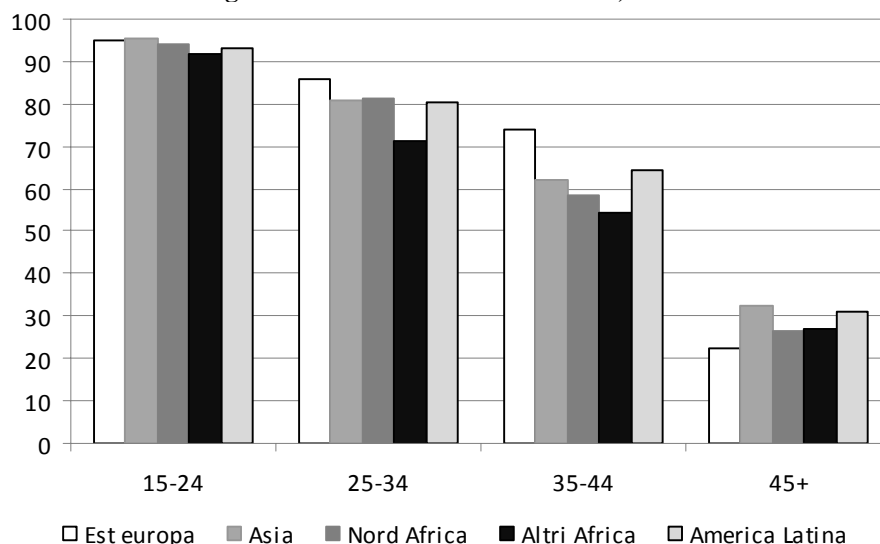
**Fig. 5.2 - Numero di genitori in vita al momento della rilevazione rispetto all'età. Valori percentuali. Lombardia, 2011**



A generazioni di migranti via via più anziane corrispondono generazioni più anziane di genitori, soggette a maggiori rischi di morte per l'età più avanzata che, peraltro, si incrementano ulteriormente nei cosiddetti paesi meno sviluppati, cioè proprio i paesi da cui proviene gran parte degli stranieri presenti in Lombardia.

Ciò si può notare distinguendo non solo rispetto alla coorte di appartenenza ma anche rispetto alla macroarea di origine (Fig. 5.3). Se non si notano differenze rilevanti tra i migranti più giovani, queste s'intensificano invece per le fasce d'età centrali. In questi casi si nota una netta distinzione tra, da un lato, est-europei e latinoamericani e, dall'altro lato, asiatici e africani; in particolare, si distinguono gli africani sub-sahariani, cioè gli ambiti territoriali in cui si concentrano i paesi con i livelli maggiori di mortalità anche in età non elevate.

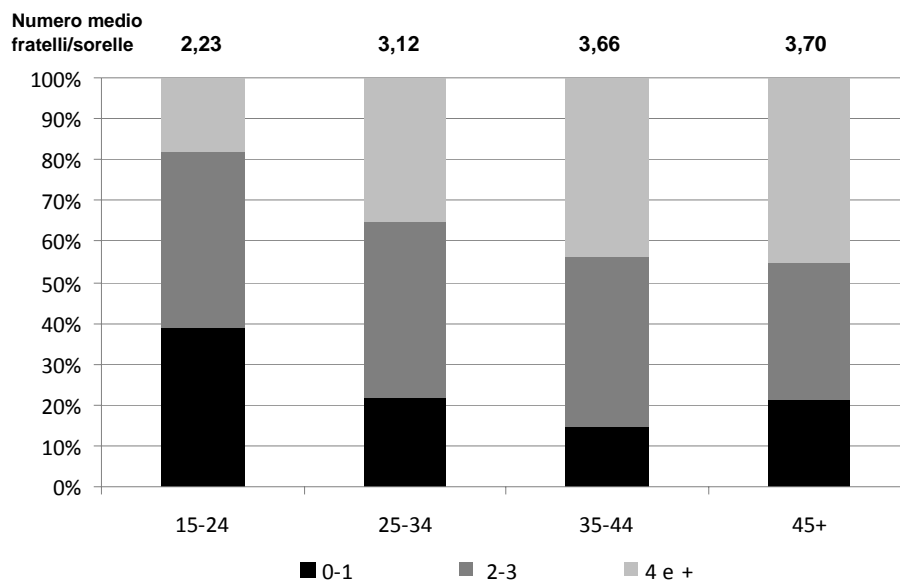
**Fig. 5.3 - Quota percentuale di stranieri con entrambi i genitori in vita rispetto alla macroarea d'origine e alla fascia d'età. Lombardia, 2011**



È comunque da notare che mentre tra i migranti entro i 44 anni i più favoriti nella sopravvivenza dei genitori paiono essere gli est-europei, per la classe più anziana tale primato non solo decade ma ivi gli est-europei risultano essere i migranti tra cui meno diffusamente si riscontra la presenza di entrambi i genitori. Questo dato può essere spiegato solo in parte da un'età media più elevata entro la classe più anziana poiché tale divario è contenuto: mediamente gli est-europei di tale classe d'età, infatti, hanno poco più di 53 anni, contro un valor medio d'età dei restanti migranti pari a 51,4 anni. A tale proposito non si rilevano differenze sostanziali neppure rispetto alle singole cittadinanze est-europee, quindi non è possibile imputare il divario a eventi occorsi in particolari paesi europei negli anni passati (dato non mostrato). Infine, considerando anche la differenza di età tra migrante e, rispettivamente, padre e madre per la classe d'età più anziana non si rilevano, neppure in questo caso, indicazioni esplicative (dato non mostrato).

La selezione per mortalità, al crescere dell'età, appare evidente anche guardando ai fratelli e alle sorelle viventi al momento della rilevazione. Sebbene il numero medio di questi aumenti al crescere dell'età dei migranti, il distacco tra le ultime due classi mostra poca differenza e la figura 5.4 rivela una crescita dei casi in cui il numero di fratelli è al più pari ad uno.

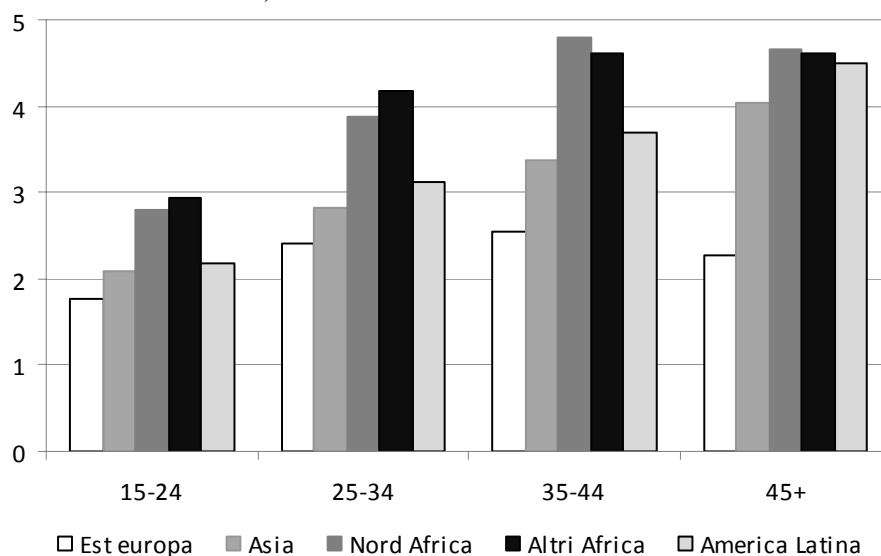
**Fig. 5.4 - Distribuzione percentuale del numero di fratelli/sorelle al momento della rilevazione rispetto all'età del migrante e numero medio. Lombardia, 2011**



I dati quindi mostrano un doppio aspetto: il contenimento della fecondità che ha caratterizzato nell'ultimo secolo gran parte dei paesi del mondo e l'effetto ancora intenso della mortalità su individui di età anche non elevate, aspetto rilevante soprattutto in particolari contesti territoriali. La prima caratteristica può essere colta dal ridimensionamento familiare che caratterizza i migranti provenienti da tutti i continenti via via che si susseguono le generazioni (Fig. 5.5).

Dall'altro canto, tuttavia, si osserva anche un ridimensionamento nelle dimensioni della famiglia d'origine tra i migranti delle generazioni più anziane: ridimensionamento prodotto dalla mortalità e più intensamente in certe aree d'origine. Se si pone lo sguardo distintamente rispetto alla macroarea di provenienza, infatti, si possono cogliere più nettamente le differenze demografiche occorse nelle generazioni di migranti. Una diminuzione del numero di fratelli si registra, per l'ultima classe d'età, solo tra gli africani e ancora tra gli est-europei.

**Fig. 5.5 - Numero medio di fratelli/sorelle rispetto alla macroarea d'origine e alla fascia d'età. Lombardia, 2011**



L'influenza dei fattori demografici nel definire la famiglia d'origine si coglie anche nel confronto mostrato nella tabella 5.7. La variabilità rispetto alla macroarea di provenienza e il genere è, infatti, molto più contenuta di quanto accada quando un evento migratorio caratterizza le biografie degli individui. In particolare, la presenza di un solo genitore è trasversale al genere e alle macroaree ed è funzione in principal modo dell'età del migrante: così una famiglia d'origine monoparentale al femminile è maggiormente diffusa tra gli africani, mentre lo è meno tra gli est-europei. Da notare come tale profilo familiare originario sia più frequente tra gli uomini quando i migranti provengono da macroaree più tradizionali e contestualmente anche con maggiore mortalità (Africa e Asia); viceversa, sono più frequentemente le donne ad avere solo la madre tra i genitori quando il migrante proviene da un paese in cui sono più diffusi comportamenti familiari non tradizionali. Le prime situazioni sono quindi maggiormente frutto della selezione per mortalità, le seconde per cultura familiare.

Ancora un esempio indiretto del generale decremento della fecondità: i figli unici con due genitori in vita appartengono in prevalenza alle generazioni nettamente più giovani, sotto i trent'anni, contro un'età media intorno ai 35 anni se uomini, leggermente più elevate se donne.

La presenza (vicina o lontana) di familiari d'origine è quindi pressoché universale, quasi il 90% ha almeno un genitore e circa il 95% ha almeno un fra-

tello/sorella e i casi di assenza assoluta di familiari d'origine sono inferiori all'1%, la tipologia familiare di origine appare fortemente delineata dai fattori demografici in primo luogo e culturali in seconda battuta.

**Tab. 5.7 - Famiglia d'origine. Distribuzione percentuale rispetto alla macroarea di origine e al genere. Lombardia, 2011**

		<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
<i>Uomini</i>	Genitori	6,0	4,8	2,0	1,8	4,7	3,9
	Genitori + fratelli	71,2	60,8	61,5	54,7	66,2	63,2
	Padre	0,2	..	..	..	..	0,1
	Padre + fratelli	3,6	3,2	3,0	5,4	1,8	3,4
	Madre	0,9	0,4	0,5	0,6	0,9	0,6
	Madre + fratelli	10,5	16,0	19,2	20,4	17,8	16,3
	Fratelli	6,6	14,3	13,6	15,2	8,3	11,8
	Nessuno	1,1	0,6	0,2	1,9	0,3	0,8
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Donne</i>	Genitori	6,6	3,3	2,0	3,3	3,2	4,3
	Genitori + fratelli	59,8	68,5	67,3	62,5	60,9	63,3
	Padre	0,5	0,3	..	0,3	0,5	0,3
	Padre + fratelli	4,7	2,5	4,1	2,1	3,5	3,7
	Madre	1,6	1,2	..	0,3	..	0,9
	Madre + fratelli	13,7	14,8	16,9	17,8	20,5	16,0
	Fratelli	11,6	9,1	9,4	12,7	11,0	10,7
	Nessuno	1,5	0,3	0,3	0,9	0,5	0,8
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Se il progetto migratorio ha un ruolo fondamentale nel definire la famiglia acquisita, il background familiare è altrettanto rilevante. Ad esempio, avere una famiglia d'origine monoparentale al femminile sembra aumentare la propensione a formare una famiglia con un profilo familiare analogo, soprattutto tra le donne migranti. Tra le madri migranti, infatti, la quota di donne senza partner si accresce dal 20% circa, se la famiglia d'origine è tradizionale, al 26,4% quando è invece formata solo dalla madre ed eventuali fratelli. L'incremento non è altrettanto intenso tra gli uomini e inoltre sono soprattutto i comportamenti degli est-europei, sia uomini che donne, a caratterizzare questa tipologia (Tab. 5.8).



**Tab. 5.8 - Quota percentuale di individui, già genitori, con famiglia di riferimento monoparentale rispetto al genere, alla macroarea e alle due tipologie familiari d'origine prevalenti. Lombardia, 2011**

	<i>Famiglia origine</i>			
	<i>Genitori + fratelli</i>		<i>Madre + eventuali fratelli</i>	
	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>
Est Europa	4,6	21,5	23,2	34,5
Asia	3,0	9,8	0,9	15,6
Nord Africa	3,1	13,7	7,3	11,9
Altri Africa	9,7	23,2	10,6	29,2
America Latina	22,9	34,4	9,1	34,3
<i>Totale</i>	<i>6,1</i>	<i>19,8</i>	<i>8,8</i>	<i>26,4</i>

Parlando di famiglia d'origine e migrazione si darà ora indicazione della tendenza dei familiari orizzontali (fratelli/sorelle) a migrare, cioè a mostrare una “cultura migratoria” di tipo familiare. Per non avere risultati confondenti la scelta è ricaduta sui soli legami orizzontali, così come sono stati esclusi gli individui con famiglia d'origine quale struttura di riferimento e conviventi con almeno parte dei familiari, cioè considerando solo i migranti “strettamente” di prima generazione.

In particolare, considerando la frazione media di fratelli/sorelle che vivono in paesi diversi da quello d'origine (Tab. 5.9) si osserva un medio-basso coinvolgimento familiare nelle dinamiche migratorie<sup>36</sup>. Est-europei e asiatici risultano leggermente più interessati al fenomeno (sfiorando il 40%), mentre tra gli africani la propensione si riduce (30%): differenza che solo in parte può trovare spiegazione nella diversa dimensione familiare. Non si notano differenze di genere, mentre il panorama cambia sensibilmente se si considera la durata della presenza e la connessa condizione giuridica. All'aumentare dell'esperienza in Italia la cultura migratoria familiare si diffonde e paiono due i momenti importanti in tale processo: negli anni successivi ai primi anni d'arrivo e dopo una lunga permanenza, almeno decennale.

Tenendo conto che, mediamente, quasi il 70% delle migrazioni considerate ha come meta l'Italia (dato non mostrato), la cultura migratoria familiare si traduce più spesso in un rafforzamento della catena migratoria e di conseguenza del network familiare in emigrazione.

I migranti, di conseguenza, risultano essere maggiormente avvantaggiati nella “cultura familiare migratoria” quanto più sono giovani.

<sup>36</sup> Se si fossero considerati i migranti con famiglia d'origine come famiglia di riferimento e conviventi con tutti i propri familiari l'indicatore avrebbe assunto ovviamente valore 1.

**Tab. 5.9 - Quota media di fratelli/sorelle migranti\* rispetto ad alcune caratteristiche dell'intervistato. Lombardia, 2011**

<i>Macroarea</i>	<i>Est Europa</i> 0,38	<i>Asia</i> 0,39	<i>Nord Africa</i> 0,31	<i>Altri Africa</i> 0,30	<i>America Latina</i> 0,34
<i>Anzianità migratoria</i>	<i>Meno di 2 anni</i> 0,22	<i>2-4 anni</i> 0,31	<i>5-10 anni</i> 0,33	<i>Oltre 10 anni</i> 0,41	
<i>Condizione giuridica**</i>	<i>CCC</i> 0,39	<i>PS</i> 0,33	<i>PSR</i> 0,28	<i>CI</i> 0,26	
<i>Genere</i>	<i>Uomini</i> 0,35	<i>Donne</i> 0,36			
<i>Classi d'età (in anni)</i>	<i>15-24</i> 0,42	<i>25-34</i> 0,37	<i>35-44</i> 0,34	<i>45 e +</i> 0,32	

*Note:* (\*) Frequenza relativa media di fratelli che vivono in Italia o in altro paese diverso da quello di origine, esclusi migranti con famiglia di riferimento quella d'origine unita o parzialmente unita; (\*\*) CCC = Cittadinanza/Comunitario/Carta di soggiorno, PS = Permesso di soggiorno, PSR = Permesso di soggiorno in rinnovo, CI = Condizione irregolare.

### *5.1.2 La famiglia in emigrazione*

Se la famiglia costituita da coppia con figli è la tipologia familiare di riferimento più diffusa sia tra chi ha già formato un proprio nucleo sia tra coloro che non hanno ancora fatto questo passaggio di vita, ponendo lo sguardo sui familiari che condividono l'esperienza migratoria con l'intervistato le due categorie di migranti appaiono inseriti in situazioni familiari ben diverse.

Non avere ancora formato una famiglia propria comporta più frequentemente vivere lontano da tutti i propri familiari, nel 73% dei casi maschili e nel 57% di quelli femminili. Gli uomini est-europei e latinoamericani vanno leggermente in controtendenza, mostrando il volto minoritario delle donne (madri e/o mogli) apripiste del progetto migratorio. La controfaccia è una quota maggiore di donne sole in migrazione provenienti proprio dalle stesse macroaree. A questi si aggiungono gli africani sub-sahariani, di entrambi i generi, che appaiono tra i migranti con maggiori difficoltà, o minori intenzioni, a ricongiungersi in Lombardia coi propri familiari, sia d'origine che acquisiti, caratteristica ricorrente nel corso di questi ultimi dieci anni (Tab. 5.10).

**Tab. 5.10 - Famiglia di riferimento: famiglia di origine. Distribuzione percentuale della condizione familiare in emigrazione rispetto al genere e alla macroarea di origine. Lombardia, 2011**

		Condizione familiare in emigrazione			
		Unita	Parzialmente spezzata	Spezzata	Totale
Anzianità migratoria "familiare"* (in anni)		16,17	13,41	7,05	9,72
Uomini	Est Europa	25,3	9,7	65,0	100,0
	Asia	18,5	6,5	74,9	100,0
	Nord Africa	12,7	6,5	74,9	100,0
	Altri Africa	11,4	10,2	78,4	100,0
	America Latina	11,2	32,0	56,8	100,0
	<i>Totale</i>	<i>16,9</i>	<i>10,4</i>	<i>72,7</i>	<i>100,0</i>
Donne	Est Europa	22,0	12,5	65,6	100,0
	Asia	39,9	18,2	41,9	100,0
	Nord Africa	53,8	6,7	39,4	100,0
	Altri Africa	23,3	12,3	64,4	100,0
	America Latina	8,5	24,6	66,9	100,0
	<i>Totale</i>	<i>27,7</i>	<i>15,0</i>	<i>57,2</i>	<i>100,0</i>

*Nota:* (\*) Durata di presenza maggiore tra intervistato, padre e madre (i dati non permettono il confronto coi fratelli/sorelle).

La maggiore molteplicità di “soluzioni” familiari nel contesto femminile spicca anche in questo caso. In particolare, asiatiche e nordafricane sono le uniche ad avere per oltre il 50% qualche familiare accanto e tra le seconde quasi il 54% vive con la propria famiglia d’origine al completo. Infine, la condivisione dell’emigrazione con parte dei propri familiari originali caratterizza, oltre alle asiatiche, soprattutto i latinoamericani, sia uomini che donne.

Nell’ottica del migrante con famiglia di riferimento coincidente con quella d’origine, se questa è parzialmente spezzata in emigrazione gli assenti sono più spesso i fratelli/sorelle e, inoltre, tra i due genitori sono più frequentemente lontani i padri (Tab. 5.11). Ciò è indicativo, da un lato, della maturazione del fenomeno migratorio che vede la presenza di nuclei in verticale (genitori e figli) più spesso di nuclei in orizzontale (fratelli/sorelle), ma anche di situazioni familiari “in transizione” non solo con gli uomini protagonisti nel ruolo di primi migranti.

La scarsa presenza di nuclei orizzontali si esprime con un panorama di famiglie o verticali, dominate da una lunga permanenza in Italia dell’apripista<sup>37</sup> (Tab. 5.10), oppure dalla diffusa presenza di primomigranti soli con alle spalle una permanenza media non trascurabile (sette anni).

<sup>37</sup> Condizionato dal campione considerato (individui ultraquattordicenni).

**Tab. 5.11 - Famiglia di riferimento: famiglia d'origine, in emigrazione parzialmente spezzata. Quota percentuale di convivenza rispetto al familiare e al genere. Lombardia, 2011**

	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>
Padre	51,8	35,8
Madre	75,0	82,4
Fratelli/sorelle	22,1	42,2

Rivolgendo l'attenzione sulla maggioranza dei migranti senza famiglia acquisita, cioè quelli in condizione di non convivenza con alcun familiare di riferimento, i dati mostrano la consueta propensione verso la condivisione degli spazi con amici piuttosto che con parenti della famiglia allargata, modalità quest'ultima che raccoglie circa un quinto dei single senza distinzioni tra i generi.

In generale pare che gli uomini single siano meno propensi a vivere da soli (tra le donne questa condizione è scelta invece da una su tre) e più disponibili a convivere con un numero elevato di persone (Tab. 5.12).

Quando la famiglia di riferimento, coppia e figli, è quella acquisita la situazione si inverte e la maggioranza dei migranti dichiara una propria famiglia unita in emigrazione (Tab. 5.13). Questo traguardo è stato raggiunto da tempo dalla componente femminile che vede sempre più consolidare le proprie condizioni raggiungendo quasi la soglia dei tre quarti di donne conviventi col partner e coi figli. È invece più recente il radicamento maschile, con gli africani sub-sahariani anche in questo caso fanalino di coda, seguiti dai latinoamericani.

I latinoamericani si distinguono per un'elevata quota di situazioni in cui solo alcuni dei familiari sono presenti. In generale questa condizione è caratterizzata dall'assenza più frequente di tutti o parte dei figli (dato non mostrato), mentre il partner, se esiste, è presente in oltre l'80% dei casi.

**Tab. 5.12 - Famiglia di riferimento: famiglia d'origine, in emigrazione spezzata. Tipologie di convivenza rispetto al genere. Valori percentuali. Lombardia, 2011**

<i>Convive con</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>
Parenti	19,0	18,4
Parenti e amici/conoscenti	20,5	11,8
Amici/conoscenti	44,2	32,6
Nessuno	16,3	37,0

L'esperienza migratoria di questa tipologia familiare (mediamente l'apripista è presente in Italia da ben 15 anni) è simile a quella delle analoghe famiglie d'origine e con diretta esperienza migratoria (cfr. Tab. 5.10), profilando così il susseguirsi di generazioni familiari. Chi ha come famiglia di riferimento

“coppia e figli d’origine” si divide infatti tra i minoritari figli di migranti, in famiglie con lunga esperienza migratoria oltre i 16 anni in media, e i migranti più giovani di prima generazione, la tipologia con minor anzianità migratoria (mediamente sette anni circa). Se il riferimento familiare è “coppia e figli acquisiti”, la condizione familiare in emigrazione appare connessa sia alla durata della permanenza sia al ciclo di vita familiare: il distacco, in media, è infatti di oltre sette anni tra chi vive insieme alla propria famiglia e chi sta sperimentando lontano da essa l’emigrazione. Se ciò non è una novità, rispetto al passato si osserva, tuttavia, un incremento della permanenza media dei migranti soli in migrazione. Infine, convivere con parte dei familiari acquisiti è la tipologia mediamente con più anni di vita in Italia (si tratta della categoria anche demograficamente più anziana) e spesso i familiari assenti sono i figli, più grandi, che hanno lasciato la casa d’origine.

Ancora, la connotazione maschile del primo migrante entro la coppia si può cogliere anche dal maggior peso degli uomini senza né il partner né i figli accanto (23%), rispetto a quanto accade tra le donne (9%). Gli scostamenti più rilevanti da questo profilo generale delineano, sotto un’altra prospettiva, le note influenze culturali sui processi familiari in migrazione (Tab. 5.13): da un lato osserviamo gli africani (soprattutto del Nord) tra i quali i ruoli di genere nella migrazione sono netti e fortemente connotati in modo tradizionale e ciò si evidenzia proprio in questa tipologia familiare che meglio li rappresenta; al lato opposto troviamo gli est-europei tra cui si osservano più diffusamente, seppure sempre marginalmente, comportamenti meno tradizionali, affiancati dai latinoamericani. Tra i primi, infatti, la propensione all’unità familiare è maggiore tra gli uomini e, viceversa, si registra la più alta quota di donne attualmente primomigranti nella famiglia. La similarità tra i generi dei comportamenti nella gestione del processo familiare/migratorio si accentua tra i latinoamericani, che mostrano una distribuzione analoga tra famiglie unite e spezzate.

**Tab. 5.13 - Famiglia di riferimento: coppia e figli. Distribuzione percentuale della condizione familiare in emigrazione rispetto al genere e alla macroarea di origine. Lombardia, 2011**

		Condizione familiare in emigrazione		
		Unita	Parzialmente spezzata	Totale
<i>Anzianità migratoria "familiare"* (in anni)</i>		15,94	18,28	8,41
<i>Uomini</i>	Est Europa	71,4	15,0	13,6
	Asia	64,1	13,8	22,1
	Nord Africa	62,3	9,4	28,3
	Altri Africa	42,6	19,8	37,6
	America Latina	61,8	27,0	11,2
	<i>Totale</i>	62,3	14,7	23,1
<i>Donne</i>	Est Europa	66,9	18,1	15,1
	Asia	77,2	15,2	7,6
	Nord Africa	92,5	6,9	0,5
	Altri Africa	74,9	18,6	6,6
	America Latina	62,2	27,6	10,1
	<i>Totale</i>	74,3	16,7	9,1

*Nota:* (\*) Durata di presenza maggiore tra intervistato e partner (se migrato).

Per meglio comprendere le dinamiche familiari associate alla migrazione è però necessario guardare in profondità anche tra coloro che hanno ricongiunta almeno in parte la famiglia (Tab. 5.14). Ricostruendo la biografia dell'intervistato e del proprio partner è possibile identificare il protagonista della prima migrazione entro la coppia: il ruolo appare anche in questo caso più spesso interpretato dall'uomo, aumenta la femminilizzazione quando la famiglia non è al completo e, come di consueto, tra gli est-europei ed i latinoamericani. Fare la prima migrazione insieme al proprio partner<sup>38</sup> è una strategia meno diffusa, ma discriminante rispetto, ancora, al tradizionalismo della società d'origine e ciò appare evidente tra gli africani per i quali è un evento raro.

<sup>38</sup> Intesa nello stesso anno solare.

**Tab. 5.14 - Genere apripista nelle famiglie acquisite “coppia più figli” (almeno in parte riunite) rispetto alla macroarea d’origine e la condizione familiare in emigrazione. Valori percentuali. Lombardia, 2011**

	<i>Apripista</i>	<i>Macroarea d'origine</i>					<i>Totale</i>
		<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	
<i>Coppia + figli unita</i>	Uomo	73,6	71,5	86,6	79,2	59,2	75,3
	Donna	12,5	16,9	9,8	14,7	23,2	14,3
	Entrambi	14,0	11,6	3,6	6,1	17,6	10,4
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Coppia + figli parzialmente spezzata</i>	Uomo	60,1	62,3	83,6	79,0	57,4	65,5
	Donna	23,4	27,2	12,3	17,3	35,7	24,7
	Entrambi	16,5	10,6	4,1	3,7	7,0	9,9
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Concentrandosi sulle donne, i dati mostrano che la condizione di monogenitorialità le suddivide, grossolanamente, in due gruppi (Tab. 5.15). Nel primo gruppo vi sono madri che vivono con tutti i propri figli, mediamente sotto i quarant’anni e con percorsi familiari/migratori eterogenei; nel secondo, invece, donne che non convivono con tutti i figli, in cui l’età media si innalza di una decina d’anni e l’anzianità migratoria decresce, ma soprattutto appare netta l’influenza della condizione familiare sulla migrazione e tale da omogeneizzare i comportamenti: oltre il 90% è migrato dopo la nascita del primogenito.

**Tab. 5.15 - Famiglia di riferimento: monoparentale al femminile. Alcune caratteristiche rispetto alla condizione familiare in emigrazione. Lombardia, 2011**

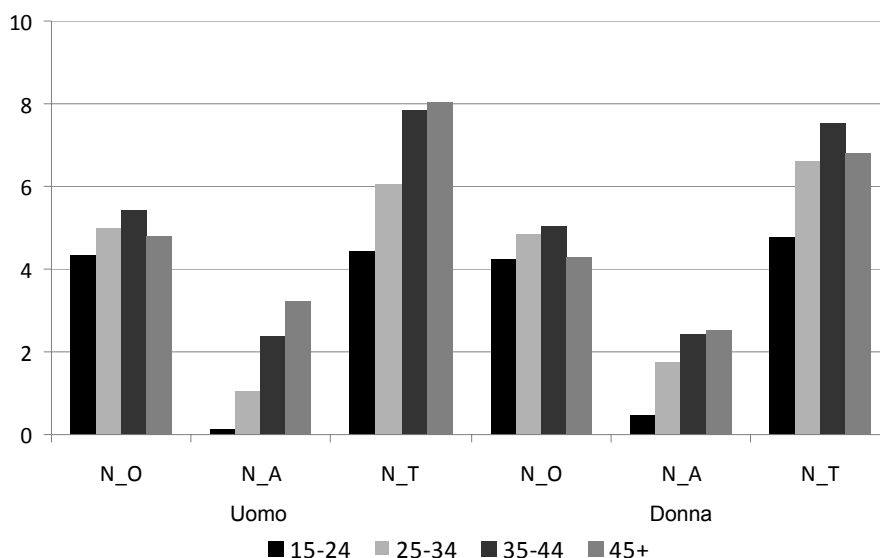
	<i>Monoparentale al femminile</i>		
	<i>Unita</i>	<i>Parzialmente spezzata</i>	<i>Spezzata</i>
Valore d’incidenza percentuale	41,9	12,0	46,1
Età media (in anni)	39,08	48,51	45,10
Anzianità migratoria media (in anni)	10,91	10,36	7,57
% migrate dopo nascita primogenito	51,4	93,2	94,5

### 5.1.3 L’abbraccio familiare

Considerando i familiari stretti nel loro insieme, cioè sia la famiglia d’origine sia quella acquisita, è interessante mostrare la dimensione potenziale della rete familiare primaria e l’effettiva possibilità di “vivere” tali relazioni. La vicinanza fisica permette la realizzazione di interrelazioni emotive e funzionali caratteristiche dei diversi ruoli entro la famiglia allargata (madre, padre, figlio, fratello, nipote, nonno, ecc.) e tali relazioni possono intensificarsi o diradarsi per effetto della mobilità. Così l’assenza dei familiari d’origine in una

famiglia acquisita unita in migrazione implica un “abbraccio mancato”, l’assenza di ruoli come quelli dei nonni e degli zii; viceversa quando la famiglia è spezzata spesso tali ruoli si intensificano al paese d’origine esprimendosi nella cura quotidiana della prole del migrante, mentre questo può sperimentare l’assenza di gran parte dei propri legami familiari anche per lunghi periodi.

**Fig. 5.6 - Abbraccio potenziale. Dimensione media familiare (d’origine e acquisita) rispetto alla classe d’età (in anni) e al genere. Lombardia, 2011**



*Note:* N\_O = Dimensione media famiglia d’origine; N\_A = Dimensione media famiglia acquisita; N\_T = Dimensione media famiglia complessiva, d’origine e acquisita.

In generale, la dimensione familiare, cresce al crescere dell’età, l’abbraccio potenziale si allarga a nuovi membri (Fig. 5.6); alla famiglia d’origine si aggiungono via via nel tempo i familiari acquisiti e i fattori a segno negativo (la mortalità e/o lo scioglimento delle unioni) non incidono altrettanto intensamente ad eccezione del caso delle donne oltre i 45 anni di età. Non solo: dato il decremento generalizzato della fecondità, con il susseguirsi delle generazioni, le famiglie d’origine dei giovani di oggi sono mediamente “più piccole” di quelle dei connazionali più anziani. Così se la dimensione media per un migrante giovane è di poco più di quattro relazioni familiari, giunge fino a raddoppiarsi tra i migranti più anziani.

Ancora: gli uomini dispongono di maggiori legami entro la famiglia d’origine, le donne entro quella acquisita. Poiché le donne anticipano la transizione



ad una propria famiglia rispetto agli uomini le donne hanno una cerchia familiare leggermente più ampia entro i 35 anni, mentre gli uomini al di sopra di tale età.

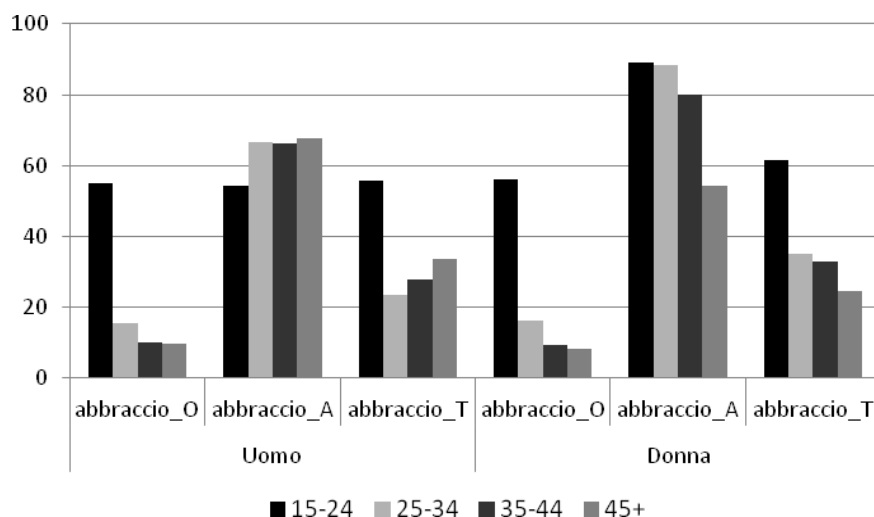
Prendendo la prospettiva del migrante osserviamo che la possibilità di relazioni dirette coi familiari d'origine si realizza nella maggioranza dei casi solo tra i più giovani (15-24 anni), di entrambi i generi. Si tratta in gran parte della prima generazione di figli di immigranti in Italia, soprattutto ricongiunti o qui nati (Fig. 5.7).

Al di sopra dei 24 anni le possibilità di relazioni in emigrazione con la famiglia di origine si riducono fortemente e solo una quota minoritaria di migranti oltre quell'età ha qualche genitore o fratelli a ...portata di abbraccio. La convivenza con i familiari d'origine cala al crescere dell'età, ma questo aspetto incide lievemente (cfr. l'assegnazione dei pesi in nota alla figura 5.7) poiché è l'assenza dei familiari d'origine a caratterizzare il panorama degli stranieri.

Gran parte dell'abbraccio familiare reale, quindi, proviene dalla famiglia acquisita. Mentre tra gli uomini questo si incrementa dopo i 24 anni per stabilizzarsi mediamente a più di due terzi di un abbraccio completo, tra le donne la vicinanza è maggiormente diffusa, ma cala drasticamente tra le ultraquarantacinquenni.

Il risultato complessivo che ne scaturisce è la grossa differenza tra giovani stranieri (al di sotto dei 24 anni), in maggioranza a contatto con la famiglia d'origine che è diffusamente la famiglia di riferimento, e coloro che hanno almeno 25 anni, con più abbracci virtuali che reali entro la propria cerchia familiare. In quest'ultimo sottogruppo si osserva, oltre alla preponderanza delle assenze sulle presenze, una differenza rispetto al genere: tra gli uomini a generazioni più anziane corrisponde un allargamento, seppur contenuto, dell'abbraccio reale (dal 23,6% al 33,7%); tra le donne accade l'opposto (dal 35% al 24,7%).

**Fig. 5.7 - Abbraccio reale. Quota percentuale ponderata di familiari vicini\* (d'origine e acquisiti) rispetto alla classe d'età (in anni) e al genere. Lombardia, 2011**



*Note:* Abbraccio\_O = quota di familiari vicini della famiglia d'origine; Abbraccio\_A = quota di familiari vicini della famiglia acquisita; Abbraccio\_T = quota di familiari vicini della famiglia complessiva, d'origine e acquisita. (\*) Se il familiare vive con l'intervistato è stato attribuito peso 1, se vive in Italia ma non convivente peso pari a 0,5, altrimenti 0.

Gli squilibri demografici di genere rispetto alle diverse origini (con il conseguente predominio di un modello migratorio al maschile o al femminile, più o meno tradizionale) incidono così in modo opposto sugli uomini e sulle donne anche per un ...abbraccio.

In generale, l'abbraccio familiare potenziale complessivo viene quindi fortemente e diffusamente depauperato; l'attuale generazione di migranti vive poche relazioni, tra quelle potenziali, e le separazioni possono essere anche prolungate. La dinamicità del fenomeno migratorio, tuttavia, offre l'opportunità di vedere nella generazione più giovane di stranieri il diffondersi, per la prima volta, di legami "vicini", abbracci possibili, entro la famiglia d'origine.

#### *5.1.4 Considerazioni conclusive*

Il costante aumento della presenza di stranieri conviventi con i propri familiari è uno dei fattori che ha delineato più marcatamente il fenomeno migratorio degli ultimi anni. Tra gli ultraquattordicenni presenti in Lombardia, inoltre, emergono, seppure ancora in modo marginale, i giovani figli di immigrati,

conviventi in gran parte con la famiglia d'origine. Ciò esprime il susseguirsi di generazioni di famiglie e con esso il radicamento, come popolazione, degli immigrati.

Il radicamento tuttavia raramente include la famiglia d'origine – data anche la legislazione in vigore sul tema in Italia – e ciò comporta un distacco anche prolungato dai familiari più stretti per gran parte degli stranieri. I network familiari sono quindi molto circoscritti ma si ampliano tra i più giovani e al crescere dell'esperienza migratoria.

L'assenza dei legami familiari forti, anche se temporanea, è quindi un'esperienza ampiamente diffusa, ma se riguarda la famiglia acquisita si prolunga tra gli uomini o tra i migranti monogenitori. Le dinamiche di questo processo di radicamento mostrano, infatti, tempi diversi nel formare o ricongiungere una famiglia acquisita in funzione anche delle caratteristiche culturali e demografiche.

Tra i migranti in cui è diffusa una suddivisione tradizionale dei ruoli di genere, i tempi della “distanza” dai familiari si allungano per gli uomini, mentre tra le donne si abbreviano; nelle comunità in cui sono meno intense le differenze di genere nei tempi di “attesa”, viceversa, ciò si esprime non solo in un maggior numero di donne apripista, o di migrazioni condivise, ma spesso anche in una consistente presenza di donne monogenitori.

La forma assunta attualmente dalle famiglie acquisite dei migranti è un fotogramma di un processo di transizione entro il progetto migratorio e quello familiare. Tra gli uomini questo viene programmato più spesso quando la famiglia di riferimento è quella d'origine mentre tra le donne avviene il contrario. Le scelte familiari e migratorie, in particolare degli stranieri con famiglia spezzata o con famiglia di riferimento quella d'origine, tratteranno nel prossimo futuro ancor più nettamente entro quali famiglie cresceranno le seconde generazioni; se i tempi del fenomeno migratorio in Lombardia si possono infatti dire maturi, quelli del “fenomeno migratorio familiare” necessitano di intervalli più lunghi per realizzarsi appieno.

## **5.2 La fecondità delle straniere**

L'aumento nel numero di famiglie, minori e nascite da genitori stranieri ha determinato un crescente interesse nel contributo straniero in termini di vitalità demografica alla popolazione italiana, caratterizzata da un marcato invecchiamento e da livelli di fecondità da tempo insufficienti a garantire il ricambio generazionale.

Occorre prima di tutto chiarire come gli indici classici comunemente utilizzati per valutare i livelli di natalità della popolazione generale non siano idonei ad essere applicati a gruppi caratterizzati da mobilità internazionale. Nella situazione attuale, infatti, la dinamica di parte della fecondità straniera è legata al ricongiungimento familiare che tende a precedere di poco la prima nascita, spesso procrastinata rispetto a quanto sarebbe avvenuto in mancanza dell'interferenza prodotta dal progetto migratorio. Tale dinamica tende a distorcere gli indici congiunturali di fecondità che trasformano tale processo di recupero della fecondità posticipata in patria in una sovrastima dell'intensità generale in emigrazione.

In tal senso i dati Istat più recenti relativi alla Lombardia (2010) stimano un numero medio di figli per donna (o tasso di fecondità totale) di 2,48 a fronte di un livello di 1,25 per le donne italiane<sup>39</sup>.

Per impostare correttamente l'analisi della fecondità delle straniere è però indispensabile utilizzare informazioni provenienti da indagini di tipo campionario che permettano di valutarne sia il livello totale, sia l'apporto reale alla popolazione nativa anche alla luce dell'influenza dei diversi modelli migratori "al femminile" che coesistono sul territorio regionale.

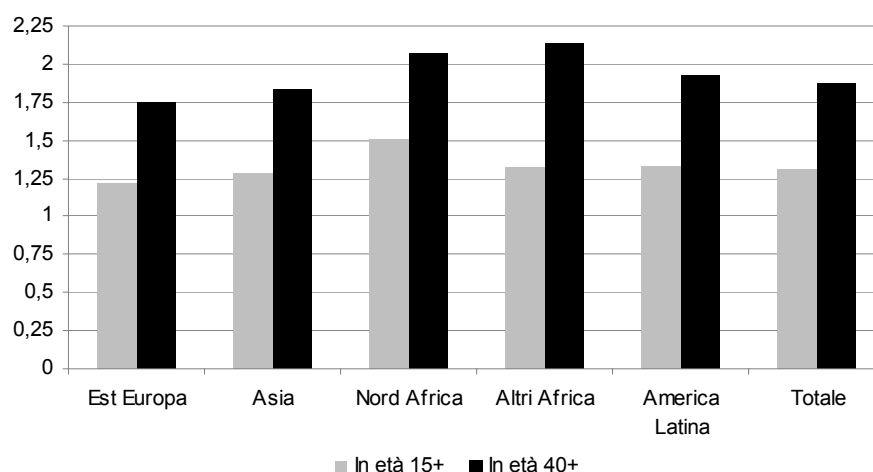
L'analisi della fecondità relativa alle donne ultraquattordicenni presenti in Lombardia evidenzia la prevalenza di famiglie di dimensioni ridotte: il numero medio di figli già acquisiti tra le donne straniere (alla data di inclusione nell'indagine cui si fa riferimento in questa sede) è, infatti, di 1,3.

Se è vero che tale dato, al contrario del tasso di fecondità totale, dipende anche dalla composizione per età, appare tuttavia molto interessante porre l'attenzione alla componente ultraquarantenne per la quale è possibile valutare con buona approssimazione la fecondità finale. Per questo gruppo dove prevale il modello prossimo a due figli – la media accertata nell'indagine è 1,9 per donna – non sembra si sia raggiunto un numero complessivo di nascite adeguato a garantire il livello di sostituzione (posto in poco più di una media di due figli per donna). Si tratta di un risultato molto significativo, in quanto le attuali ultraquarantenni straniere sono migrate per lo più in età adulta (in media a 36 anni) e hanno ricevuto la loro socializzazione all'estero dove sono avvenute gran parte delle nascite (il 73,1% del totale e il 78,9% delle prime nascite) senza quindi risentire in modo significativo dell'influenza del contesto italiano a bassissima fecondità. A partire dall'esperienza di questo particolare gruppo è così ragionevolmente ipotizzare che le donne immigrate in età più giovane, socializzate o nate in Italia, ridurranno ulteriormente il numero di

<sup>39</sup> Istat, *Indicatori demografici. Anno 2010*, comunicato stampa del 24.11.2011, [www.istat.it](http://www.istat.it).

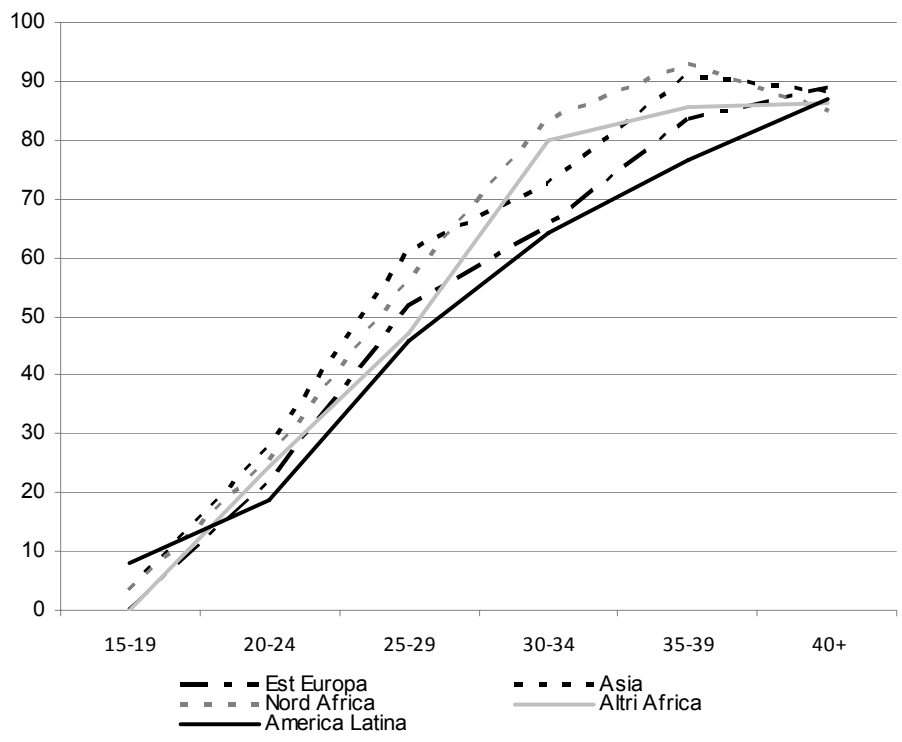
nascite in una veloce convergenza verso i livelli delle italiane, attenuando l'attuale spinta propulsiva nei confronti della fecondità della popolazione generale legata in parte, come già detto, anche a fattori di tipo meramente congiunturale.

**Fig. 5.8 - Numero medio di figli tra le donne ultraquattordicenni e ultraquarantenni presenti in Lombardia per macroarea di provenienza, 2011**



Il dato generale relativo al numero di nati e alla proporzione di madri alle varie età cela l'esistenza di alcune differenze che ripropongono, seppur corrette ampiamente al ribasso, quelle esistenti tra i paesi d'origine – con est-europee e africane a rappresentare i due estremi per intensità – ed una elevata incidenza di nascite da madri adolescenti tra le latinoamericane (8%). Se la propensione alla maternità è elevata per tutte le provenienze, con prevalenze intorno al 90% per le ultraquarantenni, il calendario relativo alla transizione alla prima nascita differisce profondamente. Tra le donne africane in età 30-34 anni, infatti, oltre otto su dieci hanno almeno un figlio, mentre le est-europee raggiungono un'analoga proporzione nella fascia d'età successiva e le latinoamericane superano la soglia dell'80% solo tra le ultraquarantenni.

**Fig. 5.9 - Proporzione percentuale di madri per fascia d'età (in anni) e macroarea di provenienza. Lombardia, 2011**



Il numero complessivo di nascite non è tuttavia rappresentativo del contributo alla popolazione: se si va a valutare il numero medio di figli in Italia la media scende, infatti, sotto l'unità, con un apporto reale alla popolazione inferiore di un quarto rispetto alla fecondità complessiva. Solo tre quarti dei figli di donne straniere, infatti, ne condivide l'esperienza migratoria, con importanti differenze per area di provenienza. Le donne nordafricane, ad esempio, sono caratterizzate dal maggior grado di integrità del nucleo familiare e sono quelle con la più elevata propensione a far nascere i figli in Italia. All'estremo opposto si collocano le donne est-europee e latinoamericane che hanno solo il 60% circa dei loro figli stanziati in Italia – i livelli più bassi di convivenza madre-figli – e per le quali solo un terzo del totale delle nascite è avvenuto in Italia.

Non può sfuggire il legame con il modello migratorio prevalente per queste aree di provenienza: dove è elevata la proporzione di donne primomigranti, come avviene tra est-europee e latinoamericane, il numero di figli nati o presenti in Italia si riduce in modo deciso. Meno netta è la situazione

per la asiatiche che racchiudono al loro interno realtà molto eterogenee come quella filippina o cinese rispetto a quella pakistana o indiana.

**Tab. 5.16 - Numero medio di figli in Italia e proporzione percentuale di donne con figli in Italia per fascia d'età (in anni) e macroarea di provenienza. Lombardia, 2011**

Macroarea di cittadinanza	Numero medio	Proporzione di donne con almeno un figlio in Italia					
		15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40+
Est Europa	0,81	0,0	17,8	45,3	58,0	70,6	51,7
Asia	1,02	3,3	27,7	53,9	69,1	83,1	64,5
Nord Africa	1,42	2,9	23,9	54,6	80,5	91,9	80,4
Altri Africa	1,01	0,0	21,1	39,4	68,1	63,2	76,4
America Latina	0,85	8,1	13,0	34,2	53,3	58,5	61,8
<b>Totale</b>	<b>0,98</b>	<b>2,6</b>	<b>20,4</b>	<b>46,7</b>	<b>64,5</b>	<b>74,3</b>	<b>61,5</b>
Differenza rispetto alla proporzione percentuale totale di madri (con figli in Italia o all'estero)		-0,34	-0,1	-2,9	-6,7	-7,2	-11,7
							-26,2

**Tab. 5.17 - Presenza dei figli in Italia per macroarea di provenienza. Donne ultraquattordicenni. Lombardia, 2011**

Macroarea di cittadinanza	% di figli in Italia	% di figli conviventi tra quelli in Italia	% di figli minorenni e conviventi tra quelli in Italia	% di figli nati in Italia
Est Europa	66,0	88,2	71,2	33,0
Asia	79,6	95,6	83,9	54,3
Nord Africa	94,0	97,6	88,8	74,6
Altri Africa	76,7	94,9	84,1	62,5
America Latina	63,8	87,1	70,8	34,4
<b>Totale</b>	<b>74,6</b>	<b>92,5</b>	<b>79,3</b>	<b>48,1</b>

**Tab. 5.18 - Caratteristiche per tipo di mandato migratorio\*. Donne ultraquattordicenni presenti in Lombardia al 1° luglio 2011**

Mandato strettamente lavorativo		Mandato sia lavorativo che familiare		Mandato familiare	
➤ Sono emigrate maggiorenni		➤ Sono emigrate maggiorenni		➤ Sono emigrate maggiorenni	
➤ Sono emigrate autonomamente o prima del partner		➤ Sono emigrate insieme o dopo il partner		➤ Sono emigrate insieme o dopo il partner	
➤ Hanno un lavoro o sono disoccupate (attive)		➤ Hanno un lavoro o sono disoccupate (attive)		➤ Non lavorano (inattive)	

*Nota: (\*)* Da questa analisi sono state escluse le donne nate in Italia o migrate prima del raggiungimento della maggiore età in quanto si è voluta concentrare l'attenzione solo su coloro che hanno preso la decisione di migrare in prima persona e non in modo completamente passivo a seguito della famiglia come avviene per i minori.

**Tab. 5.19 - Principali caratteristiche delle donne per tipo di mandato migratorio. Lombardia, 2011**

<i>Tipo di mandato migratorio</i>	<i>Mandato strettamente lavorativo</i>	<i>Mandato sia lavorativo che familiare</i>	<i>Mandato familiare</i>
% sul totale delle donne	46,3	33,2	20,5
Età media all'arrivo (in anni)	30,9	27,4	27,1
Età media (in anni)	39,0	37,0	35,0
Prime 5 cittadinanze (valori percentuali)	Romania (14,0) Ucraina (12,9) Filippine (8,0) Perù (7,6) Ecuador (6,1)	Romania (15,3) Albania (12,0) Marocco (8,1) Cina (6,6) Ecuador (5,5)	Marocco (20,9) Albania (13,0) Egitto (10,3), India (9,2) Romania (5,3)
Prime 5 cittadinanze per incidenza percentuale di tipologia	Moldova (77,6) Ucraina (76,0) Bolivia (72,1) Filippine (67,5) Perù (67,4)	Albania (47,1) Cina (47,1) Tunisia (43,3) Brasile (43,2) Romania (40,1)	Pakistan (68,8) Egitto (61,0) India (60,6) Marocco (43,9) Tunisia (32,6)
Condizione giuridica prevalente (valori percentuali)	Visto/permesso di soggiorno valido (40,0) Carta di soggiorno/permesso lunga durata (25,0)	Carta di soggiorno/permesso lunga durata (37,1) Visto/permesso di soggiorno valido (25,7)	Carta di soggiorno/permesso lunga durata (47,0) Visto/permesso di soggiorno valido (38,7)
Tipo di permesso di soggiorno prevalente (v.%)	Lav. subordin. (79,2) Famiglia (13,1) Sep./div./ved. (36,0)	Famiglia (56,8) Lav. subordin. (38,0) Coniugata (87,2)	Famiglia (94,6) Lav. subordin. (4,6) Coniugata (97,2)
Stato civile (v.%)	Nubile (35,3) Coniugato (28,6)	Nubile (8,6) Sep./div./ved. (4,2)	Nubile (1,4) Sep./div./ved. (1,4)
Anzianità migratoria mediana (in anni)	7	9	7
% presente da almeno 10 anni	29,7	40,1	27,6
% presente da meno di 2 anni	5,1	3,7	7,5
% laureate	20,8	25,0	7,3
Tipo di lavoro Prevalente (v.%)	Assistenti domiciliari (26,5) Domestiche ad ore (14,2) Addette alla ristorazione/alberghi (9,4)	Domestiche ad ore (16,5) Addette alla ristorazione/alberghi (14,5) Addette alle pulizie (8,5)	-
% vive col datore di lavoro (proprio/del partner)	25,2	1,7	0,8
% ha intenzione di trasferirsi altrove nei successivi 12 mesi	16,5	8,1	6,0

La relazione tra il tipo di mandato migratorio prevalente (cfr. tabella 5.18) e la fecondità permette di far emergere la centralità del ruolo femminile in emigrazione nel determinare tempistiche e intensità della fecondità, nonché l'apporto reale alla popolazione costituito dal numero di figli in Italia. La maggior parte delle donne straniere partecipa attivamente al mondo del lavoro



e tra queste oltre la metà (58,2%) ha lasciato il proprio paese sulla base di un progetto migratorio autonomo, mentre la restante parte ha un lavoro pur essendo migrata nell'ambito di un progetto familiare (in coppia o dopo il partner).

Solo una donna straniera su cinque limita il proprio ruolo migratorio alla sola esperienza familiare, tuttavia, come si vedrà in seguito, una parte determinante dell'apporto straniero alle nascite in Italia (37%) si deve a questa componente più prolifica caratterizzata da una spiccata propensione a far nascere e crescere i propri figli in emigrazione. Il mandato migratorio di tipo "esclusivamente familiare" è il modello maggioritario nell'ambito di quelle provenienze che storicamente hanno prodotto flussi migratori mascolinizzati e si sono avvalse in modo considerevole del ricongiungimento familiare. Tra queste vi sono le comunità provenienti dal subcontinente indiano e dal Nord Africa che si contraddistinguono, anche in emigrazione, per una più marcata conservazione di ruoli familiari di tipo tradizionale.

Al contrario, è nell'ambito di flussi a prevalenza femminile dall'America Latina e dall'Europa orientale e in quello "storico" filippino che si individua la più rilevante incidenza di donne con mandato migratorio "strettamente lavorativo", mentre il doppio mandato è prevalente per quei gruppi da sempre caratterizzati da un sostanziale equilibrio di genere come quelli albanese o cinese.

Le differenze nei profili sono piuttosto evidenti: le donne con mandato strettamente lavorativo sono per lo più nubili o hanno alle spalle un'unione precedente, fattore che spesso costituisce un incentivo alla migrazione. Trattandosi di migranti con un progetto autonomo sono dotate, nel complesso, di elevate credenziali educative e costituiscono la componente più mobile sul territorio. I maggiori livelli di educazione non corrispondono generalmente a mansioni lavorative adeguate, tuttavia la forte spinta a spendersi nel mondo del lavoro si traduce nell'elevata incidenza di attività che richiedono ampia disponibilità, flessibilità oraria e l'eventuale convivenza con il datore di lavoro come nel caso delle assistenti domiciliari.

La scarsa incidenza di lavori difficilmente compatibili con la gestione familiare marca una delle principali differenze con le donne a "mandato migratorio misto", che sono per lo più coniugate e caratterizzate da una maggior anzianità migratoria media. Quest'ultimo fattore potrebbe suggerire che quella mista costituisca una modalità "più matura" in cui può evolvere il mandato strettamente familiare, magari per quelle donne con figli grandi che possono spendersi successivamente nel mondo del lavoro. Tuttavia, le differenze riscontrate tra questo gruppo e quello delle migranti familiari in termini di cittadinanza prevalenti e istruzione suggerisce come ciò possa avvenire solo per

ambiti caratterizzati da una minore – seppur presente – diffusione di ruoli fortemente tradizionali.

Il tipo di mandato migratorio ha allo stato attuale un netto influsso sia sulla fecondità generale sia sulla presenza e sul numero di figli in Italia. Se le differenze negli esiti tra le due modalità più estreme sono piuttosto nette – in particolare relativamente alla percentuale di donne senza figli in Italia, all'ampiezza familiare e alla proporzione di nati in Italia – particolarmente significativo è anche l'effetto di contenimento della fecondità che deriva dalla partecipazione al mondo del lavoro per le donne con mandato migratorio duplice rispetto alle migranti familiari esclusive, fattore che indica un effetto di contenimento del lavoro sulla fecondità.

La quasi totalità dei figli delle donne con mandato esclusivamente familiare vive in Italia, è quasi sempre minorenne e convivente con la madre e in oltre la metà dei casi è nata in Italia. Le donne che pur con una migrazione di tipo familiare lavorano, invece, sono caratterizzate da una maggiore presenza di figli all'estero e da una incidenza più contenuta di nascite in Italia e di minorenni tra i conviventi. Quando il lavoro diventa obiettivo primario della migrazione emerge una crescente incompatibilità tra i ruoli di lavoratrice e madre che si traduce in una ridotta presenza di figli e di nascite in Italia e in una quota non trascurabile di figli che vivono all'estero pur essendo nati in Italia, rimpatriati quindi dopo la nascita.

**Tab. 5.20 - Numero e modalità di presenza di figli per mandato migratorio della madre. Donne ultraquattordicenni presenti in Lombardia al 1° luglio 2011**

<i>Tipo di mandato migratorio</i>	<i>Numero di figli totali</i>	<i>% senza figli</i>	<i>% senza figli in Italia</i>	<i>% con figli conviventi</i>	<i>% con figli minori conviventi</i>	<i>% con figli nati in Italia</i>	<i>% di donne con due o più figli conviventi</i>	<i>% di donne con tre o più figli conviventi</i>
Mandato strettamente lavorativo	1,21	35,2	63,6	36,4	24,5	19,6	11,0	3,0
Mandato sia lavorativo che familiare	1,54	17,2	22,8	77,2	68,6	56,7	41,0	9,6
Mandato solo familiare	1,84	9,8	12,3	87,7	84,3	72,5	57,4	20,2
<i>Totale</i>	<i>1,45</i>	<i>24,0</i>	<i>39,5</i>	<i>60,5</i>	<i>51,5</i>	<i>42,8</i>	<i>30,5</i>	<i>8,7</i>

**Tab. 5.21 - Presenza dei figli in Italia per mandato migratorio della madre. Lombardia, 2011**

<i>Tipo di mandato lavorativo</i>	<i>% di figli in Italia sul totale di figli nati</i>	<i>% di figli conviventi con l'intervistato tra quelli in Italia</i>	<i>% di figli conviventi minori con l'intervistato tra quelli in Italia</i>	<i>% di figli nati in Italia</i>	<i>% di figli all'estero tra i nati in Italia</i>
Strettamente lavorativo	47,1	81,9	59,3	24,1	13,3
Lavorativo e familiare	87,8	95,3	82,8	58,5	1,2
Familiare	94,9	97,6	90,6	66,6	0,4
<i>Totale</i>	<i>74,0</i>	<i>92,8</i>	<i>79,7</i>	<i>47,4</i>	<i>3,3</i>

Interessante è anche l'effetto sulla transizione alla prima nascita che precede la migrazione per la maggior parte delle donne con mandato strettamente lavorativo, che spesso lasciano la famiglia al paese d'origine. Per coloro che invece migrano in coppia la prima nascita è successiva alla migrazione in circa metà dei casi.

Evidente è inoltre l'effetto di posticipazione della prima nascita dovuto alla migrazione. Se l'età media al primo parto avvenuto nel paese d'origine è indistintamente di 23 anni circa, per coloro che hanno avuto il primo figlio all'estero si osserva un differimento complessivo di circa quattro anni, che scende a poco meno di due per le donne con mandato migratorio familiare e supera invece di poco i cinque anni in media per quelle con mandato strettamente lavorativo.

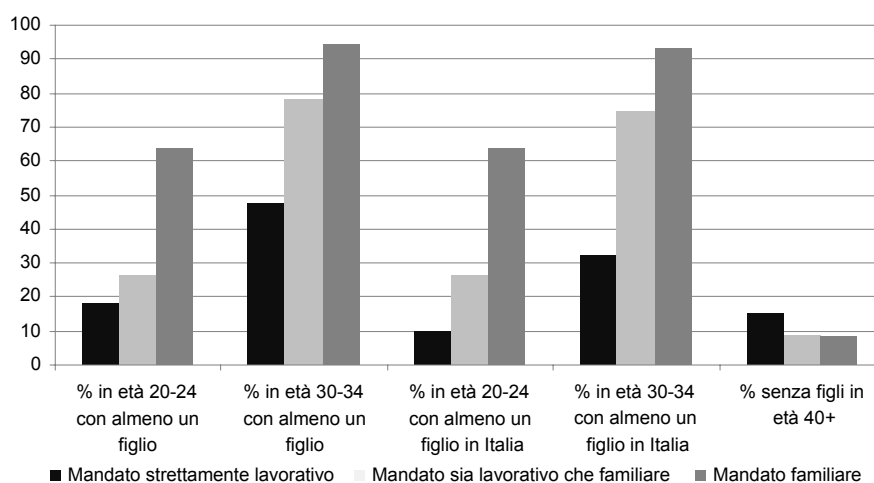
**Tab. 5.22 - Relazione tra migrazione e prima nascita per tipo di mandato migratorio. Donne ultraquattordicenni presenti in Lombardia al 1° luglio 2011**

		<i>Mandato lavorat.</i>	<i>Mandato sia lavorat. che familiare</i>	<i>Mandato familiare</i>	<i>Totale</i>
Prima nascita	V. %	76,3	49,2	45,0	58,8
precedente la migrazione	Età media (in anni)	23,2	23,3	23,4	23,3
Prima nascita successiva alla migrazione	Età media (in anni)	28,6	27,6	26,5	27,5
<i>Totale</i>	<i>Età media (in anni)</i>	<i>24,5</i>	<i>25,48</i>	<i>25,1</i>	<i>25,0</i>

La posticipazione è evidente anche nella proporzione di madri alle varie età. Tra le donne nella fascia d'età 20-24 anni è tre volte e mezzo più elevata tra le "migranti familiari" rispetto a quelle con mandato migratorio lavorativo, un differenziale che si mantiene ampio anche nella fascia d'età di dieci anni superiore. Tra le 30-34enni che si dedicano esclusivamente alla cura della famiglia la maternità è una condizione quasi universale, mentre riguarda un terzo

delle coetanee con mandato strettamente lavorativo. Le donne con mandato misto, invece, raggiungono una prevalenza di madri analoga a quella delle migranti non lavoratrici intorno ai 40 anni, ma con un ritardo complessivo nella nascita del primo figlio, tanto che tra le 30-34enni la proporzione di madri è inferiore di poco meno di 20 punti percentuali rispetto alle donne con mandato strettamente familiare. Le differenze tra le migranti con mandato strettamente lavorativo e le altre determinano, infine, un'incidenza quasi doppia di donne senza figli tra le ultraquarantenni.

**Fig. 5.10 - Proporzione percentuale di madri ad alcune classi d'età per mandato migratorio. Lombardia, 2011**



Le differenze nell'apporto reale alla popolazione italiana sono ancora più marcate, con una proporzione di donne con almeno un figlio in Italia tripla tra le donne con mandato strettamente familiare rispetto a quelle con mandato strettamente lavorativo.

La famiglia di riferimento in emigrazione risente anch'essa, come è naturale, del progetto migratorio femminile. Tra le donne con mandato strettamente lavorativo il 29,8% ha come riferimento la famiglia d'origine che in oltre otto casi su dieci è spezzata. Un altro 39,3% è, invece, di tipo monoparentale: in quest'ambito il 40,5% dei nuclei è composto da tutti i membri (unito), il 49,5% è spezzato e un ulteriore 10% è parzialmente spezzato.

Tra le donne in coppia, che rappresentano il 30,8% delle donne con mandato migratorio strettamente lavorativo, prevale la tipologia di famiglia spezzata o parzialmente spezzata con figli. Nelle altre tipologie di mandato migratorio la coppia è sempre unita, ma l'incidenza di coppie con figli parzialmente

spezzate è quasi doppia rispetto a quella osservata tra le donne con mandato migratorio esclusivamente familiare.

**Tab. 5.23 - Tipologia familiare in emigrazione tra quelle in coppia. Valori percentuali. Lombardia, 2011**

	<i>Mandato lavorativo</i>	<i>Mandato sia lavorativo che familiare</i>	<i>Mandato familiare</i>
Coppia unita	6,5	17,2	9,9
Coppia spezzata	5,8	--	--
Coppia + figli unita	26,6	67,1	82,0
Coppia + figli parzialmente spezzata	20,5	15,7	8,2
Coppia + figli spezzata	40,6	--	--
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Spostando l'analisi sul piano del numero ideale di figli, una dimensione cruciale per predire le future tendenze in materia di fecondità, si conferma la netta prevalenza del modello a due figli, tipico anche del contesto italiano.

**Tab. 5.24 - Numero di figli desiderati per alcune caratteristiche di interesse. Donne ultraquattordicenni presenti in Lombardia al 1° luglio 2011**

	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	<i>Totale</i>
<i>Classi di numero di figli desiderati (V.%)</i>						
nessuno	13,1	11,8	13,9	11,1	14,0	13,0
1	14,6	11,8	6,3	10,2	14,6	12,2
2	44,8	41,8	28,0	30,9	38,6	39,0
3 o più	27,5	34,5	51,8	47,9	32,8	35,8
<i>Numero medio ideale di figli</i>						
mandato lavorativo	1,69	1,76	1,85	1,91	1,75	1,75
mandato sia lavorativo che familiare	1,89	2,01	2,38	2,58	2,02	2,06
mandato familiare	2,25	2,43	2,37	2,78	2,04	2,37
<i>Numero di figli nella famiglia di origine</i>	<i>3,27</i>	<i>4,05</i>	<i>4,99</i>	<i>5,16</i>	<i>4,67</i>	<i>4,13</i>
<i>Totale donne</i>	<i>1,83</i>	<i>2,00</i>	<i>2,22</i>	<i>2,31</i>	<i>1,88</i>	<i>1,98</i>
<i>Uomini</i>	<i>1,88</i>	<i>2,11</i>	<i>2,42</i>	<i>2,63</i>	<i>1,91</i>	<i>2,18</i>

Il dato generale nasconde alcune differenze legate ai modelli familiari diffusi nei contesti di provenienza e alla numerosità della famiglia d'origine: le donne africane, in particolare, sono più orientate verso famiglie con tre o più figli, al contrario di quanto avviene per le est-europee e le latinoamericane. Anche il ruolo femminile in emigrazione ha un potere esplicativo poiché donne con un mandato migratorio lavorativo hanno un numero di figli desiderato inferiore in ogni area di provenienza e considerano più spesso come preferibili famiglie di dimensioni ridotte o senza figli. Interessante è inoltre osservare che in tutte le aree di provenienza la dimensione familiare ideale tra gli uomini sia superiore a quella delle donne.

**Tab. 5.25 - Numero di figli desiderati per tipo di mandato migratorio. Donne ultraquattordicenni presenti in Lombardia al 1° luglio 2011**

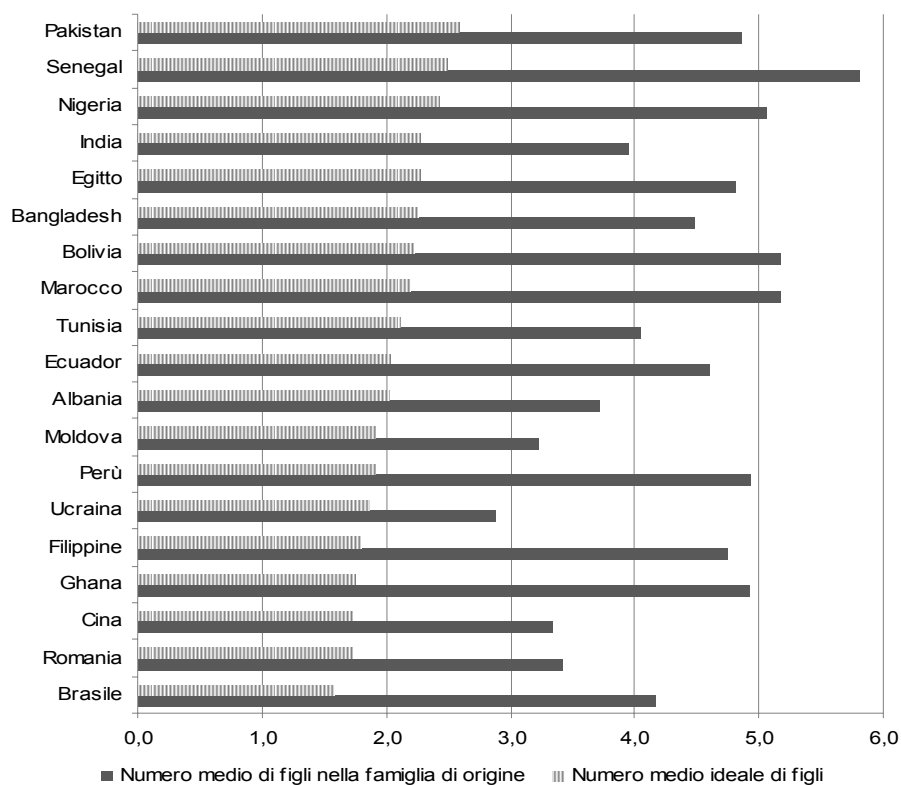
<i>Tipo di mandato migratorio</i>	<i>Media</i>	<i>Mediana</i>	<i>% che non desidera figli</i>	<i>% che desidera un solo figlio</i>	<i>% che desidera 2 figli</i>	<i>% che desidera 3 o più figli</i>
Mandato lavorativo	1,75	2,00	16,1	16,2	39,4	28,3
Mandato sia lav. che famil.	2,06	2,00	10,9	11,3	42,6	35,1
Mandato familiare	2,37	2,00	9,7	5,0	38,5	46,8
<i>Totale</i>	<i>1,98</i>	<i>2,00</i>	<i>13,1</i>	<i>12,3</i>	<i>40,3</i>	<i>34,4</i>

Ampia è, infine, la riduzione nel numero ideale di figli rispetto all'ampiezza media della famiglia d'origine evidente per tutte le principali nazionalità a testimonianza del fatto che i migranti rappresentano un gruppo selezionato per i quali anche la dimensione ideale familiare si riduce da una generazione all'altra molto più rapidamente di quanto avvenga nei paesi d'origine.

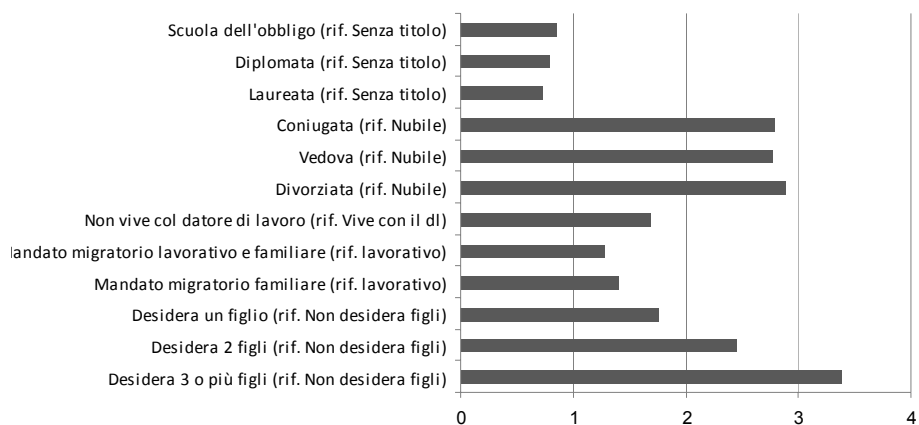
Infine, è interessante valutare come le differenti caratteristiche individuali abbiano effetto sul reale apporto alla popolazione italiana valutato in termini di numero di figli presenti in Italia e nel numero di anni di permanenza sul territorio<sup>40</sup>. Un primo risultato interessante di questa analisi è che l'introduzione di variabili esplicative quali il mandato migratorio, il numero di figli desiderato e all'estero, l'ampiezza della famiglia d'origine, l'istruzione, lo stato civile, l'età all'arrivo e l'età all'indagine rende l'informazione sul paese di provenienza non significativa in termini statistici. Tale variabile, che riassume implicitamente alcune caratteristiche del contesto di provenienza, diventa superflua se si hanno a disposizione informazioni puntuali relative alla famiglia d'origine mostrando che donne provenienti da contesti geografici molto diversi hanno un numero di figli in Italia analogo quando sono simili rispetto alle caratteristiche analizzate.

<sup>40</sup> Per effettuare questa analisi è stato applicato un modello di conteggio di Poisson applicato al numero di figli presenti in Italia in base all'anzianità migratoria.

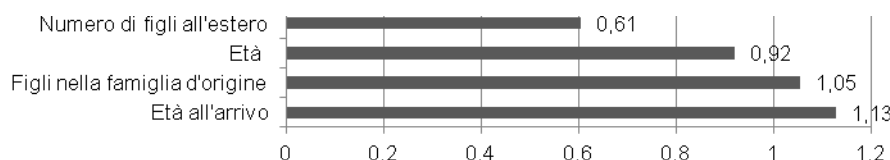
**Fig. 5.11 - Numero medio di figli ideale e nella famiglia d'origine, per principali cittadinanze. Donne ultraquattordicenni presenti in Lombardia al 1° luglio 2011**



**Fig. 5.12 - Incidenza nel numero di figli in Italia rispetto al gruppo di riferimento (rif.). Donne ultraquattordicenni presenti in Lombardia al 1° luglio 2011**



**Fig. 5.13 - Variazione nell'incidenza del numero di figli in Italia per ogni incremento unitario della variabile esplicativa. Donne ultraquattordicenni presenti in Lombardia al 1° luglio 2011**



Il modello mostra l'effetto di ogni dimensione sul numero di figli in Italia al netto delle variabili incluse nel modello.

L'istruzione ha un effetto di riduzione sulla presenza di figli in Italia: rispetto ad una donna senza titolo di studio, infatti, una laureata ha un numero di figli in Italia inferiore del 26%, una diplomata del 21% e una donna con la scuola dell'obbligo del 14%. Il modello incorpora l'effetto delle variabili strutturali come lo stato civile – rispetto alle nubili le donne coniugate o con una precedente unione hanno una incidenza di figli in Italia più che doppia –, l'età e l'età alla migrazione, che ha un effetto positivo con incremento nell'incidenza che cresce del 13% per ogni ulteriore anno di età all'arrivo.

La dimensione relativa alla socializzazione è riassunta dalla numerosità della famiglia d'origine e dal numero di figli desiderati che hanno un effetto positivo sulla presenza di figli in Italia e quindi anche sulla fecondità complessiva, mentre ogni figlio all'estero riduce l'incidenza di figli in Italia del 39%.

Un risultato fondamentale è che, al netto delle variabili strutturali e relative alla socializzazione incluse nel modello, il mandato migratorio mantiene un effetto sull'apporto delle straniere alla popolazione presente in Italia: rispetto a una donna con mandato migratorio strettamente lavorativo la presenza di figli in Italia è superiore del 27% tra le donne con mandato misto e del 39% tra quelle con mandato familiare.

In conclusione questa analisi evidenzia alcuni punti importanti che potrebbero incidere sull'andamento della presenza dei minori stranieri in Lombardia nei prossimi anni.

In primo luogo l'ampiezza media delle famiglie straniere appare ben più modesta di quanto gli indici comunemente utilizzati possano far pensare: le straniere sono nel complesso assestate verso un modello ideale e reale di famiglia a due figli, con una netta riduzione rispetto all'esperienza della generazione loro precedente. L'apporto alla popolazione reale, tuttavia, è ben al di



sotto della soglia che garantisce la sostituzione poiché gran parte dei nati da donne giunte in Italia allo scopo di lavorare vive all'estero.

Appare evidente che allo stato attuale il contributo straniero alle nascite in Italia risente in modo importante dell'apporto di una componente selezionata e minoritaria costituita da donne il cui mandato migratorio è esclusivamente familiare. Queste migranti, che si collocano al di fuori del mercato del lavoro, hanno una fecondità reale e desiderata nel complesso superiore e precoce rispetto alle altre straniere e sono al momento protagoniste di un fenomeno diffuso di recupero della fecondità dovuto all'interferenza della migrazione nelle biografie personali. Invece, tra le attive il numero di figli desiderati, nati e in Italia si riduce al crescere dell'importanza della partecipazione al mondo del lavoro nell'ambito del progetto migratorio. Donne con un mandato migratorio fortemente orientato alla produzione di reddito spesso danno vita a famiglie spezzate che permettono di massimizzare il tempo dedicato al lavoro; se invece approdano in Italia senza figli mostrano un ritardo nella transizione al primo figlio e un ridimensionamento della fecondità, comportamento che rende i loro percorsi sempre più simili a quelli delle native. Se dunque le donne italiane si appoggiano al lavoro delle straniere per ovviare alle carenze del welfare in termini di sostegno e servizi alla famiglia è anche possibile ipotizzare che, almeno per le straniere lavoratrici che condividono lo stesso ambiente sfavorevole delle italiane, la bassa fecondità potrebbe essere già una strategia di risposta alle difficoltà, già largamente posta in essere.

### **5.3 Analisi di alcune componenti degli stili di vita connessi alla salute**

La rilevazione compiuta presso la popolazione straniera localizzata in Lombardia ha inteso porre l'attenzione su alcuni aspetti che ne delineano gli stili di vita, così da poterne chiarire i comportamenti in relazione ad alcuni fattori capaci di influenzare lo stato di salute. Tali comportamenti sono rappresentati da: attitudine a compiere visite mediche di controllo e prevenzione, abitudine al fumo, propensione a praticare attività sportiva, consumo quotidiano di frutta. Nel complesso l'analisi dei dati evidenzia una situazione sostanzialmente non negativa, se si considera che solo il 14,4% degli immigrati stranieri ultraquattordicenni dichiara di non compiere visite mediche di controllo e preven-

zione, di fumare e non praticare attività sportiva<sup>41</sup>; percentuale di popolazione a rischio che scende al 5,1% se aggiungiamo la componente “non consumo abituale di frutta”. Certo la quota di non fumatori che praticano regolare attività sportiva, che compie azioni di controllo e prevenzione è altresì molto contenuta (pari al 9,4%<sup>42</sup>), tuttavia si tratta di una situazione in evoluzione positiva, dal momento che i comportamenti virtuosi (fumo a parte) aumentano con la permanenza in Italia e il miglioramento delle condizioni di vita.

### *5.3.1 Le visite mediche periodiche di controllo e prevenzione*

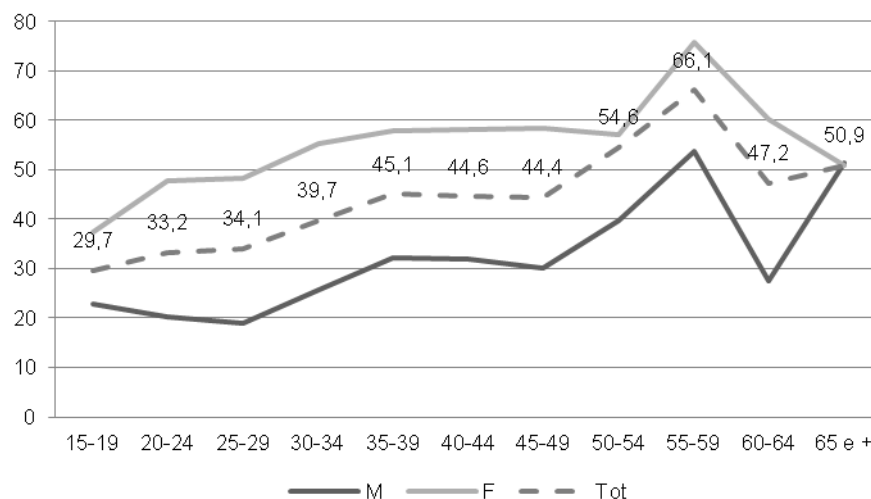
Il 41,4% della popolazione straniera ultraquattordicenne ha dichiarato di compiere periodicamente visite mediche di controllo o a scopo preventivo. Si tratta di un'abitudine che interessa un crescente numero di soggetti al progredire dell'età e del titolo di studio, oltre ad essere nettamente più diffusa tra i soggetti di genere femminile, specie quando risiedono in Italia da lungo tempo. Nel complesso il 55,1% delle donne è solita rivolgersi al medico per controlli o a fini preventivi, laddove la quota dei maschi è pari al 28,0%. Come evidenziato nella figura 5.14, la tendenza ad assumere questa abitudine cresce sensibilmente con l'età sia tra le donne sia tra gli uomini, raggiungendo il suo apice nella classe di età 55-59 anni. All'interno di questa coorte anagrafica tale comportamento interessa due soggetti su tre, con una percentuale di donne che si attesta al 75,9% mentre quella maschile raggiunge il 53,7%. Oltrepassata la soglia dei 60 anni la quota di soggetti che si rivolge al medico per controlli e prevenzione scende notevolmente, sino ad interessare solo metà della popolazione.

Il dato per grandi aree di provenienza geografica indica che a ricorrere a visite di controllo e prevenzione sono soprattutto i maschi provenienti dall'Africa sub-sahariana (33%) e le donne latinoamericane (61%). Viceversa, sono i soggetti di entrambi i sessi provenienti dal continente asiatico ad evidenziare una minore propensione ad assumere questo tipo di abitudine.

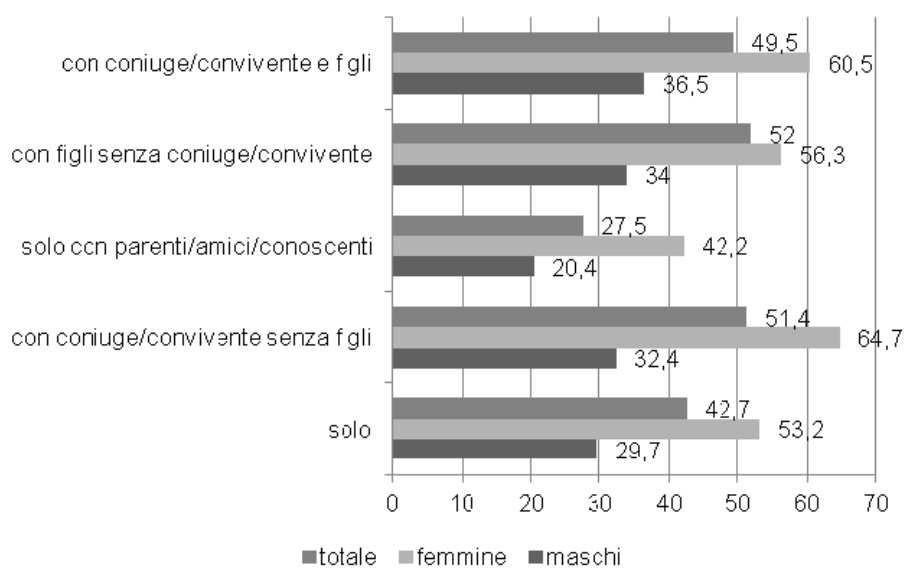
<sup>41</sup> Per oltre l'80% maschi, prevalentemente di origine nordafricana o est-europea, di età compresa fra i 30 e i 39 anni.

<sup>42</sup> Per il 60% donne, prevalentemente di origine latinoamericana o africana (area sub-sahariana) di età compresa tra i 15 e i 24 anni.

**Fig. 5.14 - Soggetti che svolgono visite mediche di controllo e preventive per genere e fasce d'età. Valori percentuali. Lombardia, 2011**



**Fig. 5.15 - Soggetti che svolgono visite mediche di controllo e preventive per tipo di convivenza e genere. Valori percentuali. Lombardia, 2011**



Come evidenziato da quanto riportato nella figura 5.15, ad influenzare la scelta di compiere visite di controllo e prevenzione vi è anche un fattore che ri-

manda al tipo di convivenza condotta dal rispondente. In generale la convivenza (con o senza figli) con un coniuge/convivente tende a favorire l'assunzione di comportamenti di autotutela della salute, sia nei maschi che nelle femmine. Peraltro questo tipo di comportamento appare significativamente diffuso anche tra coloro che vivono soli, laddove risulta invece nettamente più contenuto tra coloro i quali convivono con amici, conoscenti o parenti. Un ulteriore elemento discriminante nell'assunzione di comportamenti di autotutela della salute ha a che fare con la condizione giuridica dei soggetti. Godere di cittadinanza comunitaria o permesso di soggiorno di lunga durata costituisce non da oggi la premessa per potere effettivamente accedere a forme di controllo medico. A testimonianza di ciò il dato relativo a questo tipo di popolazione è pari al 48,2%, mentre tra i soggetti che a vario titolo non sono in regola con i documenti di soggiorno la propensione a svolgere controlli medici scende intorno al 30%.

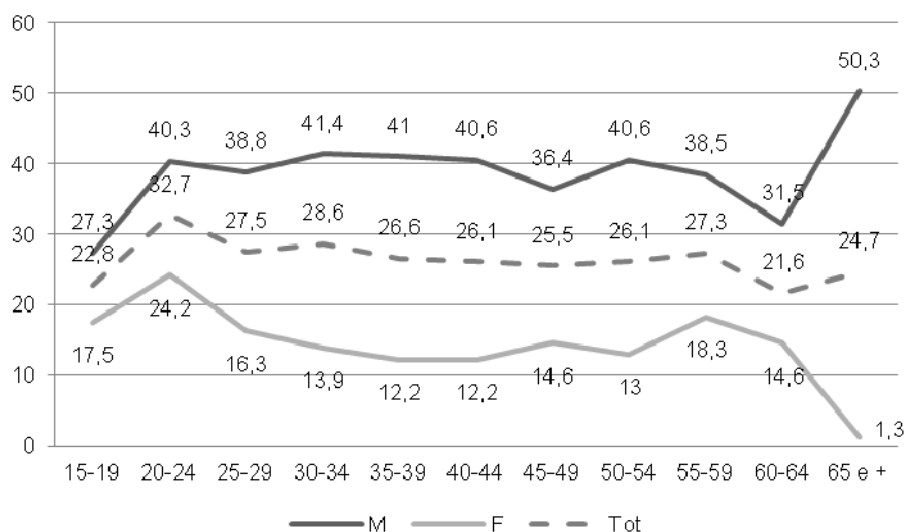
### *5.3.2 La diffusione del fumo*

L'abitudine del fumo interessa il 27,6% degli immigrati ultraquattordicenni, con una forte differenziazione di genere. Tra gli uomini si registra una quota complessiva del 39,5%, a fronte di un dato relativo alle donne pari al 14,9%. Nel complesso tre fumatori su quattro sono di sesso maschile. Come evidenziato nella figura 5.15 la fase critica per l'assunzione dell'abitudine del fumo è idealmente rappresentata dalla soglia dei 20 anni. Nel corso di questo lasso di tempo la quota di fumatori passa, nelle due fasce quinquennali di età a cavallo, dal 22,8% al 32,7%, con una crescita particolarmente evidente nella componente maschile che sale dal 27,3% al 40,3%. Inoltre, mentre a partire dal picco registrato nella fascia 20-24 anni il dato relativo al componente femminile tende a contrarsi significativamente, le percentuali dei maschi resta sostanzialmente invariata sino alla soglia dei 60 anni.

La diffusione del tabagismo è inoltre fortemente influenzata dall'area di provenienza degli intervistati. Tra i cittadini est-europei e nordafricani questa abitudine interessa oltre un immigrato ultraquattordicenne su tre, con punte oltre il 53% nella classe di età 30-34 anni. Nettamente più contenute sono invece le percentuali relative agli asiatici, ai latinoamericani e agli africani provenienti dalle aree sub-sahariane. In tutti questi casi il dato complessivo si attesta intorno al 20% del campione geografico. Per quanto attiene alla popolazione femminile sono le donne est-europee della fascia 20-24 anni a raggiungere il dato più rilevante in termini di diffusione del tabagismo, con una quota pari al 34,7% degli appartenenti a questa classe di età di genere femminile,

laddove le analoghe componenti asiatiche o nordafricane non oltrepassano la soglia del 10%. La presenza di figli conviventi risulta influenzare negativamente (diminuzione del fenomeno) l'abitudine al fumo, soprattutto per le donne mentre tra gli uomini tale condizione non sembra influenzare in modo significativo il loro comportamento.

**Fig. 5.16 - Fumatori per sesso e fasce d'età. Valori percentuali. Lombardia, 2011**



Ponendo in relazione l'abitudine al fumo con il numero di anni di permanenza in Italia e in Lombardia si registra una leggera tendenza all'aumento dei fumatori con il crescere della permanenza sul suolo italiano o lombardo. La quota di fumatori passa infatti dal 24,2% tra chi è giunto in Italia da meno di due anni al 27,9% di coloro i quali vi risiedono da oltre dieci anni, con percentuali praticamente identiche anche restringendo l'intervallo di indagine al periodo di residenza nella sola Lombardia. Viceversa la variabile titolo di studio appare inversamente correlata al tabagismo. Al crescere del titolo di studio diminuisce la quota di fumatori, che scende dal 30,5% dei titolari di diploma di scuola dell'obbligo al 20,5% dei laureati.

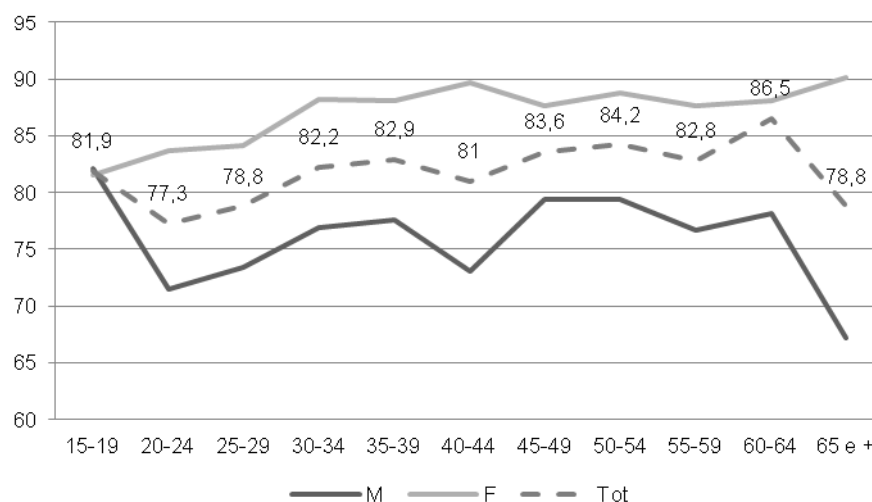
### 5.3.3 Il consumo di frutta

Il consumo abituale di frutta interessa buona parte del campione sottoposto ad indagine, l'81,4% degli immigrati ultraquattordicenni.

Si tratta di un'abitudine leggermente più diffusa tra le donne (nell'87% dei casi rispetto al 76% tra gli uomini) che nelle diverse fasce di età non interessa mai un quota inferiore all'80% dei casi, laddove per gli uomini il passaggio all'età adulta ne implica un minor consumo (Fig. 5.17). La quota di consumatori abituali di frutta cresce con il titolo di studio dei rispondenti, passando dal 79,4% dei titolari di licenza di scuola dell'obbligo all'87,4% dei laureati, così come con l'allungarsi del periodo tempo di permanenza in Italia e tra chi convive con o senza figli. In questi ultimi due casi la percentuale di consumatori abituali oltrepassa di poco l'86%.

La tendenza al consumo di frutta non sembra essere particolarmente influenzata né dal reddito disponibile, né da eventuali abitudini ereditate dalla cultura alimentare di provenienza.

**Fig. 5.17 - Consumatori abituali di frutta per sesso e fasce d'età. Valori percentuali. Lombardia, 2011**

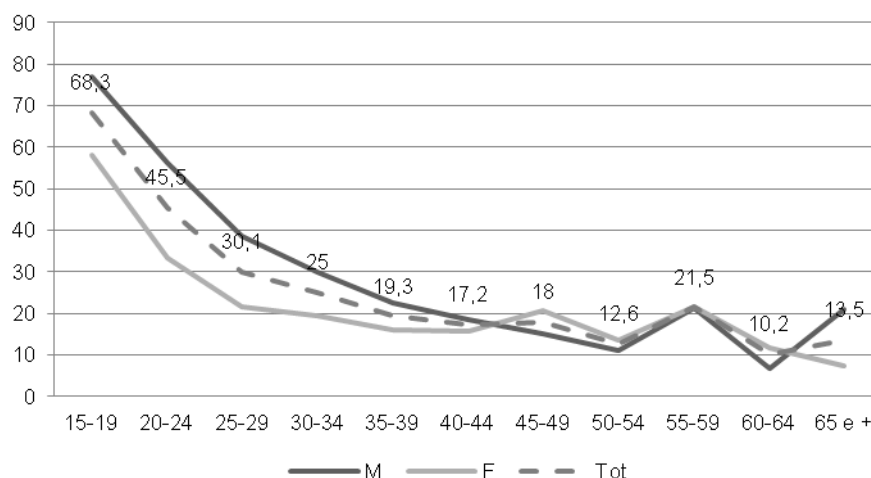


#### 5.3.4 La propensione a svolgere attività sportiva

La percentuale di soggetti che svolgono abitualmente attività sportiva è pari a poco più di un quarto (26%) del campione, con un valore che sale al 30,5% per gli uomini a fronte del 21,3% delle donne. Come rilevabile da quanto riportato nella figura 5.18, la propensione alla pratica sportiva scende progressivamente al crescere dell'età dei rispondenti, passando dal 68,3% della classe 15-19 anni al 13,5% della classe al di sopra dei 65 anni. Gli uomini tendono a

praticare abitualmente qualche sport in modo più diffuso, registrando dati superiori alle donne sino alla fascia 40-44 anni. Successivamente a questa soglia la quota di donne oltrepassa quella degli uomini per tutto l'intervallo 45-65 anni, età oltre la quale gli uomini tornano a mostrare incidenze superiori a quelle femminili.

**Fig. 5.18 - Soggetti che svolgono abitualmente attività sportiva per sesso e fasce d'età. Valori percentuali. Lombardia, 2011**



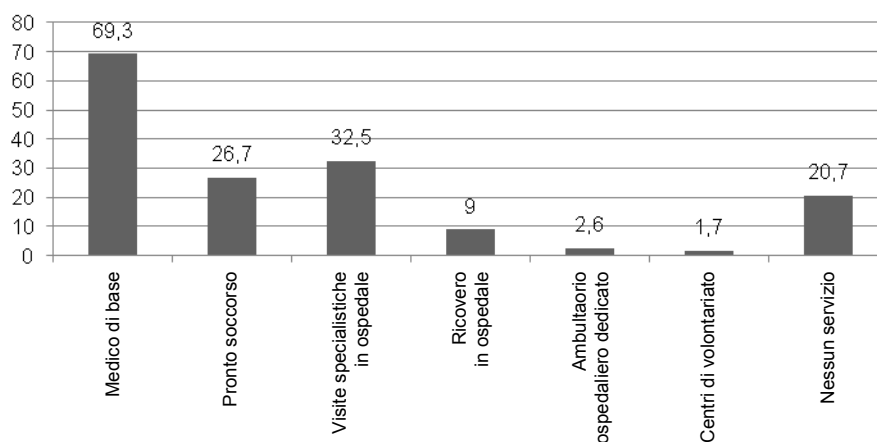
Dal punto di vista delle aree di provenienza sono i sudamericani e gli africani sub-sahariani a figurare una più diffusa propensione alla pratica sportiva. Oltre un terzo degli appartenenti a questi gruppi svolge abitualmente qualche attività sportiva, a fronte di un dato molto più contenuto per le altre popolazioni, in particolare quella asiatica, che si attesta al 20%.

Ad influire sulla diffusione della pratica sportiva vi sono poi altri fattori. Essere coniugati (in particolare per le donne con o senza figli) così come essere lavoratori autonomi (in particolare per la componente maschile) sembrano rappresentare due condizioni che sfavoriscono l'abitudine allo sport, così come il tipo di attività lavorativa svolta. In particolare addetti all'edilizia e lavoratori agricoli evidenziano un tasso di praticanti sportivi molto basso (intorno al 15%), laddove tra gli operai generici del terziario, anche perché favoriti da un'età media più bassa, tale percentuale sale al 32%. Per le donne il vero *turning point* all'abbandono della pratica sportiva coincide con la prima gravidanza, anche se una percentuale piuttosto significativa torna a dedicarsi allo sport una volta cresciuti i figli.

### 5.3.5 L'utilizzo dei servizi di assistenza medica nel corso dell'ultimo anno

L'analisi relativa all'utilizzo delle strutture di assistenza medica conferma la centralità della figura del medico di base. Come già per gli italiani, anche per i cittadini stranieri essa rappresenta il riferimento principale cui rivolgersi in caso di necessità connesse allo stato di salute.

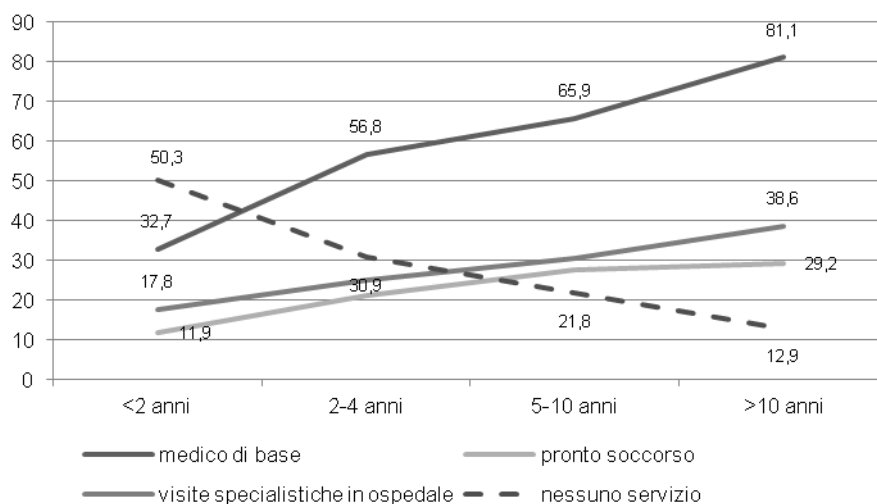
**Fig. 5.19 - Utilizzo di alcuni servizi di assistenza medica nel corso dell'ultimo anno. Valori percentuali. Lombardia, 2011**



Dai dati riportati nella figura 5.19 si rileva come il 69% degli immigrati stranieri ultraquattordicenni vi si sia recato nel corso dell'ultimo anno, con punte del 77,9% nel caso della componente femminile (88,5% nel caso di donne nordafricane). Molto più contenuta è invece la quota tra gli uomini, pari al 61,1%. In ogni caso la percentuale di soggetti che ricorre al medico di base non è mai inferiore al 70% per gli ultratrentacinquenni, purché si tratti di soggetti che godano di cittadinanza comunitaria o permesso di soggiorno di lunga durata. Viceversa, in caso di soggetti senza permesso o con permesso scaduto non in rinnovo il ricorso al medico di base è, per questi ultimi, molto più contenuto mentre è necessariamente nullo per i primi (Tab. 5.27). Un ulteriore aspetto che influisce sulle modalità di utilizzo dei servizi di assistenza medica rimanda all'anzianità migratoria dei rispondenti in Italia.



**Fig. 5.20 - Utilizzo servizi di assistenza medica per classi di anzianità di permanenza in Italia. Valori percentuali. Lombardia, 2011**



Da questo punto di vista i dati riportati nella figura 5.20 pongono in evidenza una chiara tendenza ad un maggiore ricorso ai principali servizi sanitari al crescere del periodo di permanenza in Italia. La distribuzione dei valori delinea una discontinuità più pronunciata successivamente ai due anni di permanenza in Italia, periodo oltre il quale la quota di soggetti che non utilizza alcun servizio crolla dal 50,3% al 30,9%, mentre il ricorso al medico di base sale dal 32,7% al 56,8%. Analogamente, per quanto secondo una dinamica più debole, crescono le quote dei soggetti che ricorrono al pronto soccorso o svolgono visite specialistiche.

In conclusione possiamo affermare che il profilo di straniero che con incidenze maggiori si rivolge al medico di base è quello della donna in età fertile di origine nordafricana con permesso di soggiorno di lunga durata (il 95,2% dei soggetti con tali caratteristiche vi ha fatto ricorso) e residente in Italia da almeno qualche anno, mentre il profilo del soggetto che tende a rivolgersi al medico di base in maniera più contenuta è rappresentato dal giovane maschio (di 20-30 anni). Si rileva che il 7,4% di uomini ultraquattordicenni ha dichiarato di aver fatto ricorso ad un medico di medicina generale. Questo profilo ha, più in generale, dichiarato di non avere fatto ricorso ad alcun tipo di assistenza medica, non potendo di fatto accedervi per la mancanza dei prerequisiti legali. Oltre il 52% dei soggetti con tali caratteristiche non ha utilizzato alcuna forma di assistenza medica.

**Tab. 5.26a - Utilizzo servizi di assistenza medica per genere e macroarea di provenienza. Valori percentuali tra gli uomini (possibili più risposte). Lombardia, 2011**

<i>Quali dei seguenti servizi ha utilizzato nel corso degli ultimi 12 mesi?</i>	<i>Grandi aree di provenienza</i>					<i>Totale</i>
	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	
Medico di base	61,1	60,1	60,2	65,7	60,3	61,1
Pronto soccorso	21,2	19,6	28,0	24,2	25,0	23,4
Visite specialistiche in ospedale	23,5	19,6	21,1	20,4	25,8	21,7
Ricovero in ospedale	4,8	4,5	6,1	6,8	7,3	5,6
Ambulatorio ospedaliero dedicato	0,3	1,4	2,3	2,4	3,4	1,7
Centri di volontariato	0,3	1,5	2,3	5,3	3,4	2,1
Nessun servizio	32,2	29,6	27,7	23,0	25,7	28,4

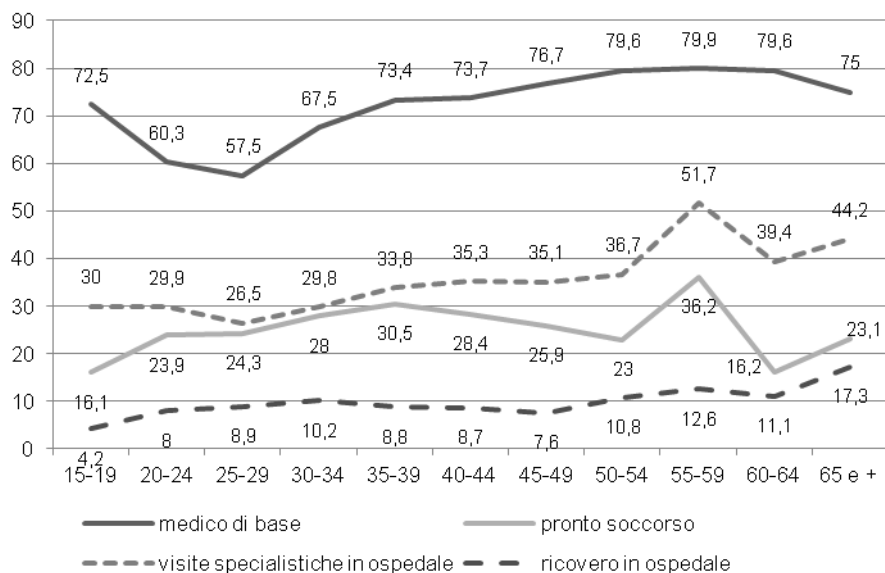
**Tab. 5.26b - Utilizzo servizi di assistenza medica per genere e macroarea di provenienza. Valori percentuali tra le donne (possibili più risposte). Lombardia, 2011**

<i>Quali dei seguenti servizi ha utilizzato nel corso degli ultimi 12 mesi?</i>	<i>Grandi aree di provenienza</i>					<i>Totale</i>
	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America Latina</i>	
Medico di base	74,9	70,9	88,5	81,9	79,9	77,9
Pronto soccorso	26,7	28,1	38,4	33,4	31,1	30,3
Visite specialistiche in ospedale	42,2	39,6	49,9	38,3	50,0	44,0
Ricovero in ospedale	9,9	12,4	15,3	17,1	13,6	12,6
Ambulatorio ospedaliero dedicato	2,4	7,0	2,4	3,4	2,5	3,5
Centri di volontariato	1,2	1,1	0,5	2,8	1,1	1,2
Nessun servizio	15,2	16,5	5,5	9,9	10,8	12,6

Il ricorso al pronto soccorso ha interessato il 26,7% degli immigrati ultraquattordicenni, con punte del 30,3% per le donne (38,4% per quelle di origine nordafricana) ed una dinamica anagrafica che manifesta il suo picco nella classe 55-59 anni (36,2%). I dati connessi alla condizione giuridica pongono in evidenza come il ricorso al pronto soccorso costituisca la pratica più diffusa tra chi è privo di un permesso di soggiorno valido che, necessariamente, tende a cercare soccorso solo in situazioni di emergenza.

Poco meno di un intervistato su tre (32,5%) si è rivolto ad uno specialista per questioni connesse al proprio stato di salute. Anche in questo caso si tratta di un comportamento più diffuso tra le donne (44% a fronte del 22,7% tra gli uomini), specie se di origine nordafricana o latinoamericana. La tendenza a rivolgersi allo specialista cresce progressivamente con l'età, con un picco del 51,7% per gli appartenenti alla classe di età 55-59 anni. Come sempre la condizione giuridica dei rispondenti costituisce un fattore basilare nel ricorso a visite specialistiche. Solo il 14% dei soggetti privi di un titolo di soggiorno vi ha fatto ricorso.

**Fig. 5.21 - Utilizzo servizi di assistenza medica per fasce d'età. Valori percentuali. Lombardia, 2011**



Il 9% degli ultraquattordicenni ha dovuto affrontare un ricovero ospedaliero (il 5,6% dei maschi, il 12,6% delle femmine). La tendenza al ricovero tende a crescere debolmente con l'età, mentre dal punto di vista delle grandi aree geografiche di provenienza va segnalato il peso della componente femminile sub-sahariana che spicca per una quota di ricoverate piuttosto significativa, pari al 17,1%.

Il ricorso agli ambulatori ospedalieri dedicati appare assai contenuto, coinvolgendo il 2,6% degli immigrati stranieri ultraquattordicenni, con un dato tuttavia assai significativo per i soggetti privi di titoli di soggiorno valido, pari al 14,1%. Del resto anche il ricorso ai servizi di assistenza medica offerta da strutture di volontariato a bassa soglia vedono un significativa afflusso di soggetti privi di permesso di soggiorno valido. Il 9% di questo segmento di popolazione vi ha fatto ricorso nel corso dell'ultimo anno. Di fatto oltre il 60% di coloro che hanno fatto ricorso ad un centro di volontariato è costituito da persone prive di titolo di soggiorno.

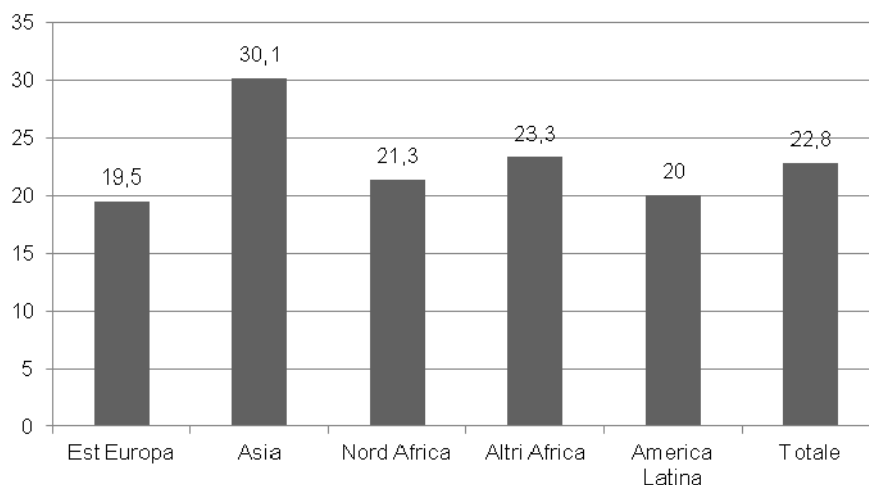
**Tab. 5.27 - Utilizzo servizi di assistenza medica per condizione giuridica. Valori percentuali (possibili più risposte). Lombardia, 2011**

<i>Quali dei seguenti servizi ha utilizzato nel corso degli ultimi 12 mesi?</i>	<i>Doppia cittadinanza</i>	<i>Cittadinanza comunitaria</i>	<i>Carta di soggiorno o permesso di lunga durata</i>	<i>Permesso di soggiorno in vigore</i>	<i>Permesso di soggiorno in rinnovo</i>	<i>In attesa di regolarizzazione</i>	<i>Permesso scaduto non in rinnovo</i>	<i>Mai avuto titolo di soggiorno</i>
Medico di base	88,6	64,0	82,6	65,2	58,9	0,0	15,2	0,0
Pronto soccorso	25,6	23,7	31,4	24,8	24,9	21,5	20,0	17,3
Visite special. in ospedale	44,7	34,6	39,4	27,9	18,8	11,2	4,3	7,7
Ricovero in osp.	11,6	10,7	11,0	8,0	7,1	6,3	2,2	1,8
Ambulatorio osp. dedicato	1,1	1,6	0,9	3,0	1,9	15,7	4,3	18,9
Centri di vol.	1,4	0,7	0,4	1,0	2,6	11,2	21,7	19,5
Nessun servizio	7,4	24,2	12,5	24,2	32,5	52,5	48,9	51,8

#### *5.3.6 L'uso di medicine e rimedi del paese di provenienza*

L'uso di medicine o rimedi provenienti dal paese di origine interessa il 22,8% degli immigrati stranieri ultraquattordicenni, con una leggera prevalenza all'interno della componente femminile (25,6% rispetto al 20,1% degli uomini). Come rilevabile dai dati riportati nella figura 5.22, la tendenza a fare ricorso a prodotti medicinali provenienti dai paesi di origine appare diffusa soprattutto tra gli asiatici, specie se di origine cinese o indiana. L'abitudine ad utilizzare questo tipo di rimedi decresce con il passare degli anni di permanenza in Italia. Se tra coloro che vi risiedono da meno di due anni il dato è di poco superiore al 30%, tale percentuale scende intorno al 20% per chi vi risiede da oltre 10 anni. Tra gli asiatici il dato passa dal 50,5% al 25%. Da notare che l'utilizzo di questa tipologia di prodotti appare significativamente più diffuso ai due estremi della distribuzione per titolo di studio. Sono infatti i soggetti senza titolo di studio e i laureati (questi ultimi in modo più contenuto) a ricorrere con più frequenza ai prodotti medicinali della tradizione o comunque provenienti dai paesi di origine. Peraltro l'uso di questi prodotti non sembra influire sulla frequenza con la quale i rispondenti si recano presso il medico di base, al pronto soccorso o da uno specialista. Piuttosto è evidente un più frequente utilizzo di prodotti della tradizione o comunque provenienti dal paese di origine allorquando non sia possibile accedere ai servizi sanitari per mancanza dei requisiti giuridici, o perché i rispondenti credono di non avervi diritto per sopraggiunta scadenza della validità del titolo di soggiorno.

**Fig. 5.22 - Utilizzo di medicine e rimedi del paese di provenienza per macroaree di provenienza. Valori percentuali. Lombardia, 2011**



### *5.3.7 Conclusioni*

La possibilità di accedere e l'utilizzo dei servizi sanitari al di fuori di logiche emergenziali rappresenta un aspetto fondante del percorso di integrazione sociale della popolazione migrante e della produzione di cittadinanza, così come l'assunzione di comportamenti improntati al controllo e monitoraggio delle proprie condizioni di salute. Nel corso degli anni le rilevazioni segnalano il progressivo aumento del numero di soggetti che si rivolge al medico di base. Nel 2004 il 60,6% vi aveva fatto ricorso, dato cresciuto al 63,8% nel 2008 sino al 69,3% della presente rilevazione. Anche per questa ragione si è diffuso notevolmente il ricorso a visite mediche specialistiche (18,2% nel 2004, 32,5% nel 2010). Nello stesso lasso di tempo l'accesso al pronto soccorso è rimasto sostanzialmente sugli stessi valori: 26,1% nel 2004, a fronte del 26,7% del 2010, così come la quota di ricoveri (8,4% nel 2004 rispetto al 9% del 2010), segno che rimane ancora molto da fare per migliorare il rapporto tra sistema sanitario e popolazione immigrata.

#### **5.4 Aspetti e misure dell'integrazione degli immigrati in Lombardia**

A partire dall'anno 2005 la Fondazione Ismu ha proposto nell'ambito dell'*Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità* un indicatore per la misura, a livello individuale, del grado di integrazione degli immigrati stranieri presenti in Lombardia.

Seppur costruito sulla base di sole quattro variabili (la regolarità del soggiorno, la stabilità residenziale, la condizione lavorativa ed abitativa dell'intervistato), tale indicatore si è dimostrato in grado di cogliere adeguatamente almeno la sussistenza *dei requisiti di base che favoriscono il processo di vera e propria integrazione nella comunità ospite*.

Una misura d'integrazione è stata poi ripresentata nei Rapporti 2006-2008 arricchita da nuovi dati capaci di fornire elementi di conoscenza anche sulla dimensione socio-culturale della popolazione in oggetto. L'iniziativa ha incontrato l'interesse crescente di molti studiosi del settore e ha portato allo sviluppo di un vero e proprio percorso di ricerca<sup>43</sup> il cui obiettivo principale consiste, per l'appunto, nella costruzione di uno strumento in grado di cogliere la multidimensionalità del processo di integrazione.

Nell'ambito di questo undicesimo Rapporto si desidera proseguire con le elaborazioni a livello regionale, impiegando le quattro variabili cui si è fatto riferimento nella prima esperienza del 2005, al fine di garantire il monitoraggio del livello di integrazione "minimale". Le pagine che seguono sono dunque dedicate sia a delineare il panorama dell'integrazione nella Lombardia del 2011, sia a fornire l'aggiornamento e il confronto nel tempo degli indicatori che ne misurano l'intensità, così da coglierne la dinamica nell'arco dell'intero intervallo 2001-2011 coperto dalle rilevazioni dell'*Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*.

<sup>43</sup> A partire dall'anno 2006 la Fondazione Ismu ha promosso e coordinato la costituzione di un gruppo di lavoro di esperti a livello nazionale che, sulla base di riflessioni teoriche e del confronto tra le diverse esperienze maturate in materia, ha proposto una definizione condivisa del concetto di integrazione; costruito un questionario per la sua misurazione; ed avviato la prima ricerca sul campo per testare tale strumento. I risultati dell'indagine nazionale sull'integrazione, che ha coinvolto 19 enti di ricerca interessando 32 diverse realtà territoriali, per un totale di 12mila interviste, sono stati pubblicati nel volume Cesareo V., Blangiardo G. C. (a cura di), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

#### 5.4.1 I risultati dell'applicazione all'indagine 2011

Nell'ambito di questo nuovo Rapporto si è proseguito con le elaborazioni a livello regionale, impiegando le quattro variabili cui si è fatto riferimento nella prima esperienza del 2005, al fine di garantire il monitoraggio del livello di integrazione "minimale". Le pagine che seguono sono dunque dedicate sia a delineare il panorama dell'integrazione nella Lombardia del 2011, evidenziandone gli aspetti differenziali, sia a fornire l'aggiornamento e il confronto nel tempo degli indicatori che ne misurano l'intensità, così da coglierne la dinamica nell'arco dell'intero intervallo 2001-2011 coperto dalle rilevazioni dell'*Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*.

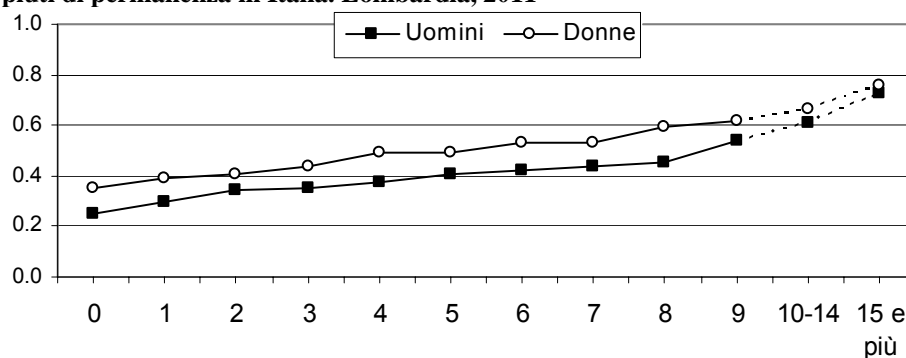
Con riferimento ai dati del 2011 l'indice di integrazione standardizzato<sup>44</sup>, trasformato cioè in una misura che ha valore nullo in assenza di qualunque requisito minimo e ha valore unitario quando per tutte le variabili sia presente la condizione ottimale, consente subito di mettere in evidenza come il livello di integrazione degli immigrati presenti in Lombardia migliori costantemente – come già accertato nelle scorse edizioni del *Rapporto* – all'aumentare degli anni di permanenza sul territorio italiano, con andamento simile sia per la componente femminile che per quella maschile.

Va tuttavia osservato che, nei casi di permanenza inferiore al decennio, le donne risultano in genere più avanti nel percorso di integrazione, come riflesso di talune condizioni migliori: ad esempio, esse registrano, rispetto agli uomini, il 7% in meno di presenze irregolari, il 10% in meno di non iscritte in anagrafe, l'8% in meno condizioni abitative poco stabili e il 12% in meno di lavoratrici irregolari o in cerca di occupazione. Ciò può esser dovuto al fatto che, tra gli stranieri con nucleo familiare, la modalità prevalente di immigrazione contempla l'arrivo dell'uomo precedentemente a quello della compagna (pur con notevoli differenze a seconda della cittadinanza d'origine). Non è infatti casuale che tra gli intervistati in possesso di un permesso di soggiorno per motivi di ricongiungimento familiare ben il 77% siano donne. L'uomo svolge dunque più frequentemente il ruolo di pioniere dell'esperienza migratoria, trovandosi da solo ad affrontare le maggiori difficoltà nel nuovo paese ospitante. La donna segue, potendosi giovare fin dal primo arrivo in Italia di condizioni più favorevoli: dall'alloggio, spesso già disponibile, a una rete già acquisita di conoscenze sul territorio che facilitano la ricerca del lavoro. A di-

<sup>44</sup> Per la metodologia di costruzione dell'indice si veda Caria M. P., "Una misura dell'integrazione degli immigrati", in Blangiardo G. C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quinta indagine regionale. Rapporto 2005*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità - Regione Lombardia - Fondazione Ismu, Milano, 2006.

stanza di almeno dieci anni dall'ingresso in Italia la differenza di genere risulta largamente attenuata, con situazioni del tutto sovrapponibili: solo la condizione abitativa è ancora favorevole alle donne (tra loro il 37% vive in alloggio di proprietà contro il 30% degli uomini).

**Fig. 5.23 - Media dell'indice di integrazione in base al genere ed agli anni compiuti di permanenza in Italia. Lombardia, 2011**



Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, Lodi spicca tra le province con il miglior grado di integrazione. A Lodi il 67% degli immigrati ha condizione giuridica di soggiorno stabile (contro una quota del 56% nell'intera regione) e il 30% abita in casa di proprietà (contro il 22% tra tutti gli immigrati in Lombardia).

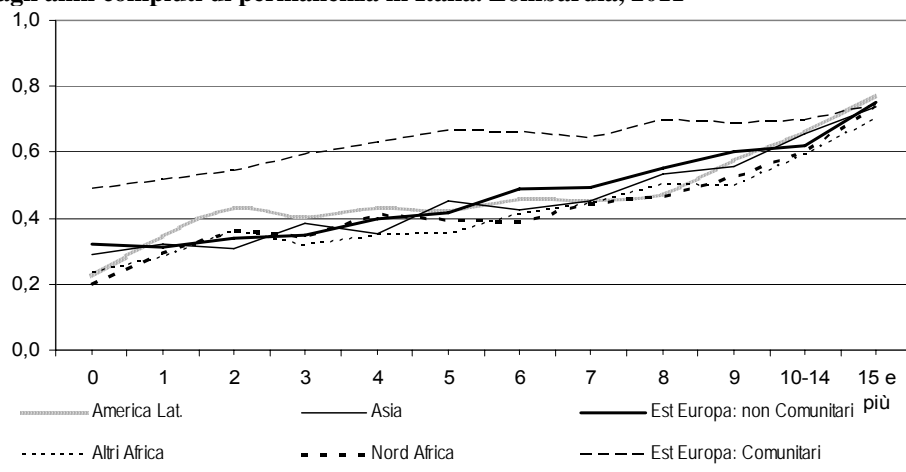
**Tab. 5.28 - Valore medio dell'indice di integrazione per provincia. Ordinamento decrescente sulla popolazione complessiva e sugli arrivati da almeno dieci anni. Lombardia, 2011**

<i>Popolazione complessiva</i>		<i>Arrivati da almeno dieci anni</i>	
Lodi	0,61	Lodi	0,73
Cremona	0,60	Lecco	0,72
Lecco	0,59	Cremona	0,72
Bergamo	0,59	Varese	0,72
Varese	0,58	Bergamo	0,70
Sondrio	0,58	Milano extracapoluogo	0,69
Milano extracapoluogo	0,57	Mantova	0,69
Monza Brianza	0,56	Sondrio	0,69
Mantova	0,55	Como	0,66
Brescia	0,55	Milano capoluogo	0,66
Como	0,53	Pavia	0,65
Milano capoluogo	0,53	Brescia	0,65
Pavia	0,53	Monza Brianza	0,65

La distribuzione dell'indice rispetto alle grandi aree geografiche di provenienza evidenzia la miglior posizione degli est-europei comunitari.



**Fig. 5.24 - Media dell'indice di integrazione in base all'area di provenienza ed agli anni compiuti di permanenza in Italia. Lombardia, 2011**



Gli elevati punteggi raggiunti sono essenzialmente dovuti al fatto che tali immigrati godono tutti e fin da subito, in qualità di neocittadini dell'Unione Europea, della miglior condizione possibile rispetto allo *status giuridico*. Non si notano invece differenze importanti tra tutte le altre macroaree di provenienza.

**Tab. 5.29 - Medie dell'indice di integrazione per macroarea di provenienza. Ordinamento decrescente sulla popolazione complessiva e sugli arrivati da almeno dieci anni. Lombardia, 2011**

Popolazione complessiva		Arrivati da almeno dieci anni	
Est Europa comunitari	0,65	Est Europa comunitari	0,71
America Latina	0,57	America Latina	0,70
Nord Africa	0,55	Asia	0,69
Asia	0,55	Nord Africa	0,67
Est Europa non comunitari	0,54	Est Europa non comunitari	0,66
Altri Africa	0,52	Altri Africa	0,65

Per lo stesso motivo la Romania occupa la prima posizione nella classifica di integrazione, tra le cittadinanze più numerose presenti in Lombardia. Il basso punteggio degli ucraini, anche a parità di anzianità, è dovuto in parte alla minor propensione a stabilizzare il proprio *status giuridico* (solo il 28% ha carta o cittadinanza italiana contro una quota doppia nel campione complessivo) ed in parte alla loro specializzazione nell'ambito del lavoro domestico. Le tipologie professionali che implicano l'abitare sul luogo di lavoro (assistenti domiciliari, domestici fissi) comportano, infatti, bassi punteggi di condizione abitativa.

**Tab. 5.30 - Medie dell'indice di integrazione per principali cittadinanze. Classifiche in ordine decrescente sulla popolazione complessiva e sugli arrivati da almeno dieci anni. Lombardia, 2011**

<i>Popolazione complessiva</i>		<i>Arrivati da almeno dieci anni</i>	
Romania	0,65	Cina	0,73
Albania	0,59	Perù	0,72
India	0,58	Romania	0,70
Ecuador	0,58	India	0,70
Marocco	0,58	Egitto	0,68
Perù	0,57	Albania	0,68
Egitto	0,53	Marocco	0,67
Cina	0,53	Ecuador	0,67
Filippine	0,53	Filippine	0,66
Senegal	0,52	Senegal	0,62
Ucraina	0,45	Ucraina	0,55

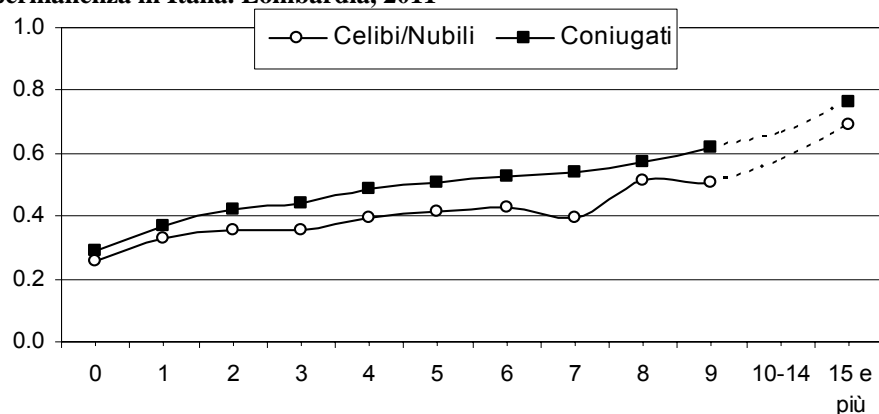
Riguardo alla variabile “religione dichiarata”, i copti si distinguono per punteggio di integrazione particolarmente elevato: l'80% gode di occupazione regolare e ben uno su tre abita in alloggio di proprietà. Tra gli altri immigrati non sembrano esserci importanti differenze d'integrazione su base religiosa.

**Tab. 5.31 - Medie dell'indice di integrazione per appartenenza religiosa. Ordinamento decrescente sulla popolazione complessiva e sugli arrivati da almeno dieci anni. Lombardia, 2011**

<i>Popolazione complessiva</i>		<i>Arrivati da almeno dieci anni</i>	
Copta	0,60	Copta	0,71
Ortodossa	0,57	Induista	0,70
Sikh	0,57	Buddista	0,70
Cattolica	0,57	Cattolica	0,69
Buddista	0,56	Sikh	0,69
Induista	0,55	Ortodossa	0,68
Musulmana	0,55	Musulmana	0,67

Come già evidenziato nei precedenti Rapporti, i coniugati/e ottengono punteggio superiore rispetto ai celibi/nubili. Anche a parità di tempo di permanenza, gli immigrati con nucleo familiare acquisito sembrano avere maggior propensione a stabilizzarsi in termini sia di *status* giuridico che di condizione lavorativa ed abitativa.

**Fig. 5.25 - Medie dell'indice di integrazione per stato civile ed anni compiuti di permanenza in Italia. Lombardia, 2011**



Chi ha costituito in Lombardia un proprio nucleo familiare classico, e dunque convive con coniuge e figli, ottiene un punteggio d'integrazione nettamente superiore rispetto a chi vive solo o con amici o conoscenti.

**Tab. 5.32 - Medie dell'indice di integrazione per tipologia di convivenza. Lombardia, 2011**

Tipologia di convivenza familiare	Punteggio di integrazione
Con coniuge/convivente e figli	0,68
Con coniuge/convivente o figli	0,58
Solo	0,46
Solo con parenti/amici/conoscenti	0,45

In particolare raggiunge eccellente punteggio d'integrazione chi è riuscito a riunire in Lombardia l'intero nucleo familiare in emigrazione.

**Tab. 5.33 - Medie dell'indice di integrazione per stato di unione della famiglia in emigrazione. Lombardia, 2011**

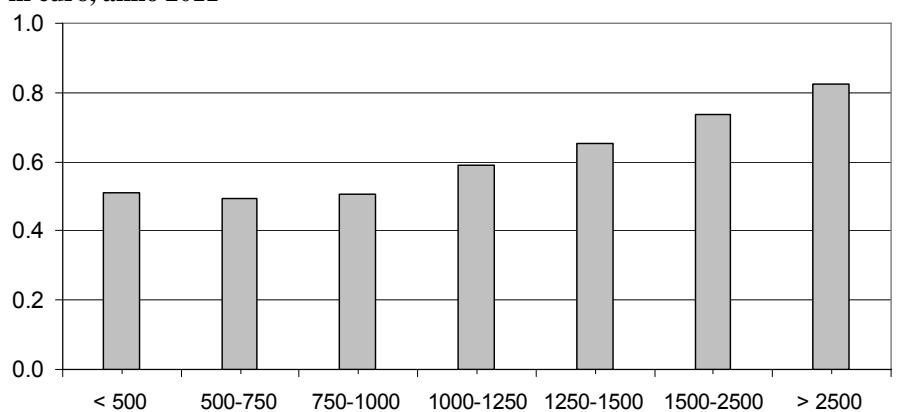
Stato di unione della famiglia in emigrazione	Punteggio di integrazione
Famiglia unita	0,66
Famiglia parzialmente spezzata	0,61
Famiglia spezzata	0,39

Va ancora osservato come l'indice d'integrazione si accresca gradualmente con l'aumentare sia del livello d'istruzione raggiunto, sia del reddito netto da lavoro dichiarato.

**Tab. 5.34 - Medie dell'indice di integrazione per titolo di studio conseguito. Lombardia, 2011**

<i>Titolo di studio conseguito</i>	<i>Punteggio di integrazione</i>
Laurea o diploma universitario	0,60
Scuola secondaria superiore	0,57
Scuola dell'obbligo	0,54
Nessun titolo	0,50

**Fig. 5.26 - Media dell'indice di integrazione in base al reddito medio mensile netto in euro, anno 2011**



La buona conoscenza della lingua italiana è fortemente associata al livello di integrazione degli intervistati. Infatti, coloro che hanno superato il test di conoscenza della lingua che consente il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, hanno in media un livello di integrazione molto alto (0,62). Chi invece sente la necessità di partecipare al test o ha partecipato ma senza avere le capacità di superarlo ottiene un punteggio medio molto più basso.

**Tab. 5.35 - Medie dell'indice di integrazione per partecipazione al test di conoscenza della lingua italiana. Lombardia, 2011**

<i>Ha svolto il test di conoscenza della lingua italiana?</i>	<i>Punteggio di integrazione</i>
No, perché ho già certificato/diploma/titolo	0,65
Sì, e l'ho superato	0,62
No, non sono interessato	0,59
Sì, ma non l'ho superato	0,50
No, ma sono interessato	0,48

Tra i più integrati (cioè selezionando tra gli intervistati il 20% di immigrati che hanno ottenuto i punteggi più alti nell'indice di integrazione), si ha un sovrarappresentazione relativamente a: laureati, persone con permesso di sog-

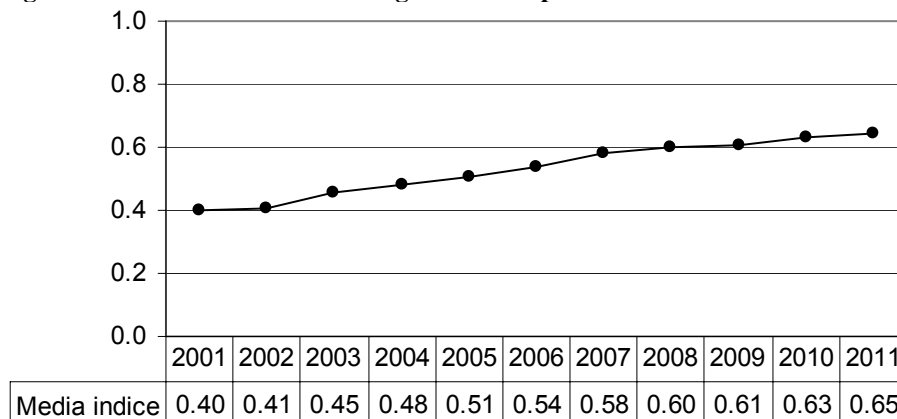
giorno per lavoro autonomo o famiglia, impiegati di concetto, artigiani, medici, paramedici ed intellettuali. È interessante notare che tra i più integrati si ha anche un aumento relativo di immigrati che non inviano denaro al proprio paese. Inoltre, la percentuale di chi non ha intenzione di trasferirsi altrove nell'arco dell'anno seguente l'intervista è del 92% tra i più integrati, maggiore rispetto a quella – peraltro già altissima (84%) – rilevata sulla popolazione complessiva. Il profilo prevalente tra i meno integrati è invece quello del soggetto 25-34enne, poco istruito, occupato/a in lavori domestici e di assistenza domiciliare, soprattutto nel comune di Milano. Particolare attenzione occorre poi dedicare al fatto che, tra i meno integrati, la quota di coloro che non hanno intenzione di trasferirsi altrove nel corso dei prossimi dodici mesi cala, ma resta comunque pari al 70%.

#### *5.4.2 Il confronto nel tempo: 2001-2011*

L'indice d'integrazione che ha formato oggetto delle precedenti analisi non è tuttavia confrontabile con quelli proposti nei precedenti Rapporti, in quanto il sistema dei punteggi viene determinato ogni volta ad hoc sulla base delle risultanze dell'anno considerato<sup>45</sup>. Se però si procede all'attribuzione dei punteggi secondo la metrica costruita attraverso i dati dell'indagine del 2001 a tutti i campioni rilevati negli anni successivi, è possibile monitorare l'andamento del livello di integrazione nel corso degli ultimi undici anni. Con tali premesse si ha modo di rilevare come dal 2002 l'indice si presenti in costante incremento: da un valore medio di 0,40 a 0,65. È possibile dunque affermare che, per quanto riguarda l'arco di tempo sottoposto a monitoraggio dall'attività dell'*Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, gli immigrati presenti in Lombardia nel 2011 hanno raggiunto (mediamente) condizioni migliori nella misura del 60% rispetto al collettivo di quelli presenti nel 2001, almeno rispetto a stabilità residenziale, condizione giuridica, abitativa e lavorativa.

<sup>45</sup> Si veda in proposito la metodologia richiamata nella precedente nota.

**Fig. 5.27 - Media dell'indice di integrazione nel periodo 2001-2011 in Lombardia**



Base punteggi 2001

Tale miglioramento si è distribuito piuttosto equamente tra tutti i sottogruppi di immigrati definiti rispetto a diverse variabili di interesse.

Sotto il profilo della nazionalità gli ucraini registrano il miglioramento più intenso: nel 2001 circa tre su quattro erano privi di permesso al soggiorno e lavoratori irregolari; oggi il 64% ha permesso di soggiorno, il 28% possiede la carta di soggiorno (o la cittadinanza italiana) e tre su quattro hanno un lavoro regolare. Anche quest'anno si conferma lo sviluppo positivo del flusso migratorio ecuadoriano, fortemente improntato al lavoro e alla stabilizzazione, già segnalato negli ultimi tre Rapporti. Il miglioramento dei romeni è invece, come già notato, prevalentemente dovuto alle loro migliorate condizioni di *status* giuridico nel tempo a seguito dell'ingresso della Romania nell'Unione Europea.

Anche sul piano territoriale l'intervallo in oggetto segna ovunque sensibili progressi. Ciò appare con assoluta evidenza per quelle realtà che nel 2001 presentavano i valori più bassi, Milano e i comuni della sua provincia in primo luogo, ma si rivela consistente anche in ambiti che già allora detenevano buone posizioni come Cremona, Lodi, Lecco, Bergamo, Brescia e Varese.

**Tab. 5.36 - Confronto tra l'indagine 2001 e l'indagine 2011: medie dell'indice di integrazione per principali variabili in Lombardia**

	<i>Indagine 2001</i>	<i>Indagine 2011</i>	<i>Numeri indice (base 2001=100)</i>
<i>Genere</i>			
Uomini	0,38	0,62	164
Donne	0,44	0,67	153
<i>Provincia</i>			
Milano capoluogo	0,34	0,61	181
Milano extracapoluogo	0,39	0,65	166
Lodi	0,44	0,69	158
Pavia	0,40	0,62	154
Cremona	0,46	0,70	152
Lecco	0,46	0,68	148
Bergamo	0,46	0,68	147
Brescia	0,45	0,65	145
Varese	0,46	0,67	145
Como	0,46	0,62	135
Sondrio	0,52	0,68	131
Mantova	0,50	0,64	127
<i>Area di provenienza</i>			
America Latina	0,35	0,65	185
Est Europa	0,39	0,68	175
Nord Africa	0,42	0,64	153
Altri Africa	0,40	0,61	152
Asia	0,42	0,62	148
<i>Cittadinanza</i>			
Ucraina	0,19	0,53	271
Ecuador	0,25	0,65	261
Romania	0,32	0,77	239
Perù	0,35	0,64	184
Albania	0,38	0,68	179
Senegal	0,35	0,61	174
India	0,42	0,67	160
Egitto	0,40	0,62	154
Marocco	0,45	0,67	148
Filippine	0,42	0,60	143
Cina	0,46	0,59	129
<i>Stato civile</i>			
Celibe/nubile	0,32	0,57	177
Coniugato/a	0,47	0,70	149
<i>Religione</i>			
Cattolica	0,39	0,65	168
Altra Cristiana	0,39	0,61	156
Musulmana	0,41	0,64	156
<i>Titolo di studio raggiunto</i>			
Scuola secondaria superiore	0,40	0,66	164
Scuola dell'obbligo	0,40	0,63	157
Laurea o diploma universitario	0,44	0,68	155
Nessun titolo	0,39	0,59	151